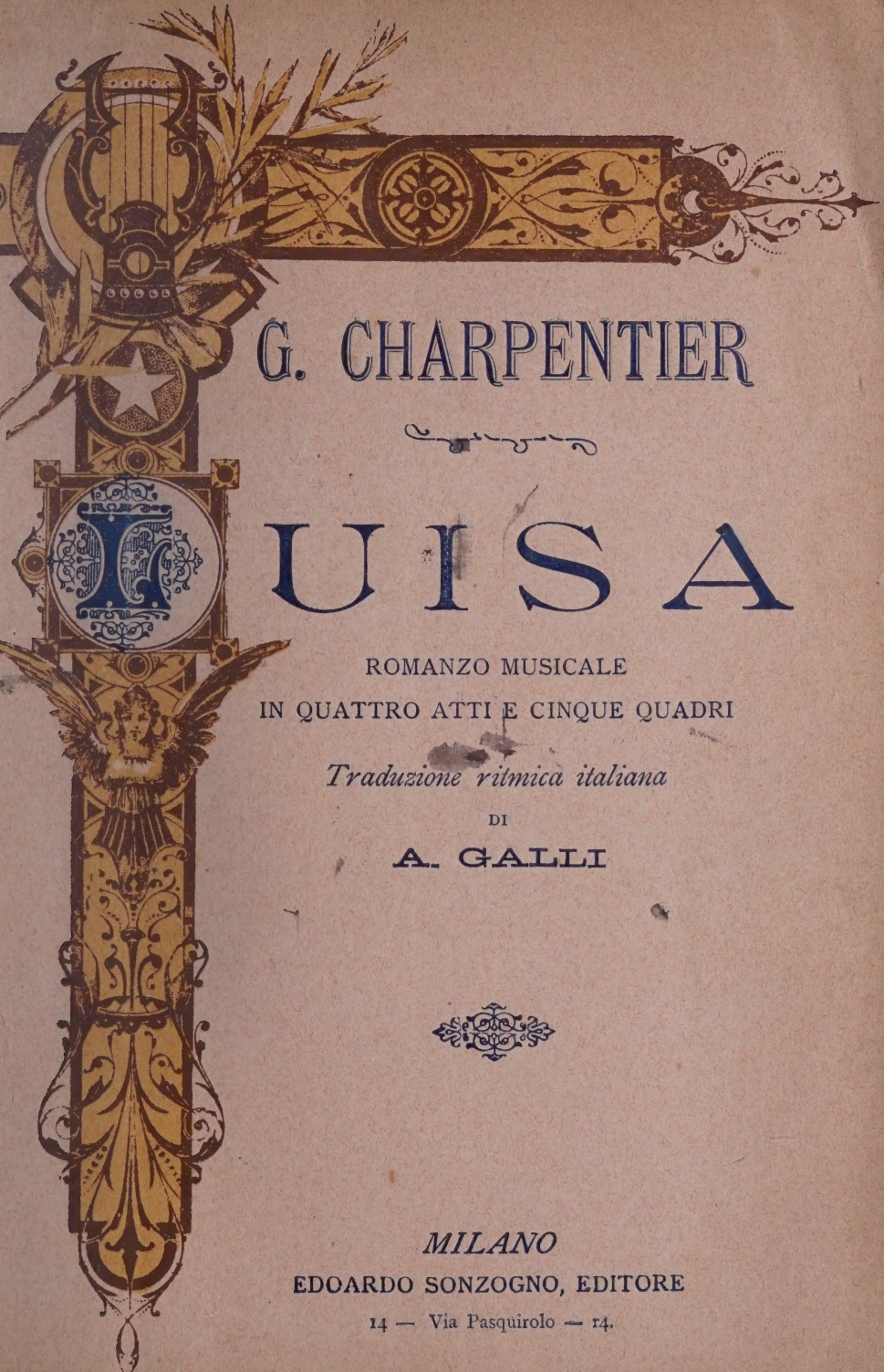

G. CHARPENTIER

LUISA

ROMANZO MUSICALE
IN QUATTRO ATTI E CINQUE QUADRI

Traduzione ritmica italiana

DI

A. GALLI

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14 — Via Pasquirolo — 14.

483. XVI

Ст. Маслова
R 20.8.1907.

LUISA

D3932

LUISA

Romanzo musicale in quattro atti e cinque quadri

PAROLE E MUSICA

DI

GUSTAVO CHARPENTIER

Traduzione ritmica italiana

DI

A. GALLI

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 — Via Pasquirolo — 14.

Proprietà esclusiva per l'Italia
tanto per la stampa quanto per la rappresentazione
dell'Editore Edoardo Sonzogno di Milano.

Milano, 1901. — Tip. dello Stab. della Società Editrice Sonzogno.

MUSIC LIBRARY
UNC - CHAPEL HILL

PERSONAGGI

LUISA	*Soprano*
LA MADRE	*Mezzo Soprano*
IRMA	*Soprano*
CAMILLA	"
LA PICCINA	"
MARGHERITA	"
UN MONELLO	"
ELISA	"
LA PICCOLA CENCIAJUOLA	"
LA GIORNALAJA	"
LA RACCATTATRICE DI CARBONE	"
VENDITRICE DI CINLOCCHIO	"
GELTRUDE	*Mezzo Soprano*
SUSANNA	" "
BIANCA	" "
MADDALENA	" "
ENRICHETTA	" "
GIOVANNA	" "
LA MAESTRA	" "
LA SPAZZINA	" "
LA LATTIVENDOLA	" "
GIULIANO	*Tenore*
IL PADRE	*Baritono*
IL NOTTAMBULO	*Tenore*
IL PAPA DEI PAZZI	"
IL CANZONETTISTA	"
IL GIOVINE POETA	"
LO STUDENTE	"

PRIMO FILOSOFO.	*Tenore*
IL RIGATTIERE	»
IL FERRAVECCHI.	*Baritono*
IL PITTORE	»
SECONDO FILOSOFO	»
LO SCULTORE.	»
PRIMA GUARDIA MUNICIPALE . . .	»
SECONDA GUARDIA MUNICIPALE .	»
UN CENCIAJUOLO	*Basso*
UN GARZONE	*Contralto*

CORI.

Voci della città (uomini e donne)
Giovani e vecchie cucitrici
Operai e abitanti del colle di Montmartre
Ragazzi — Giovinetti — Mendicanti
Birichini — Grisette — Ragazze — Madri — Padri
Vagabondi e vagabonde

La Danzatrice — Danzatrici

La scena ha luogo a Parigi ai nostri giorni.

ATTO PRIMO

Una camera negli abbaini di una casa operaja. In fondo, porta d'entrata; un poco a destra, cucina; dallo stesso lato, sul davanti, un'altra porta. A sinistra, un uscio a vetri; alla estremità della scena, a sinistra, grande finestra che dà accesso sul balcone; al di là del balcone, tetti e un lembo del cielo parigino. Dirimpetto al balcone, ma un po' più in alto, terrazzo, precedente un piccolo studio d'artista. Sul davanti, un tavolo e sedie. Più indietro, una stufa; in fondo, un piccolo armadio ed una credenza. Qua e là, ai muri, litografie a colori e uno specchio; degli indumenti sono appesi in un angolo. Nella cucina, un altro tavolo; ai muri, casseruole; in fondo, fornello con cappa.

Sei ore di sera, in aprile.

SCENA PRIMA.

Giuliano, Luisa.

(All'alzarsi del sipario Luisa va alla porta d'entrata e si mette in orecchio, timorosa, poi si avvicina al balcone, guarda dapprima dietro le cortine, indi apre la finestra e fa che Giuliano possa vederla.)

GIULIANO (in piedi sul terrazzo).

O mia promessa! O dolce amor! Ahimè! sì lungi, sì presso!...

Tu! idol mio, mia gioja, mio soffrir!

Il dì s'invola... La tua parola svelar vorrà all'amor mio che il tuo cor sospira un mio saluto?

LUISA.

Indugiato avete a darmi il buongiorno; non lo speravo più! (Ella si mette in orecchio alla porta d'entrata, indi ritorna.) Ve ne ringrazio, e il mio vi dò di tutto cor!

(Gli manda un bacio.)

GIULIANO.

Mi dicesti nell'ultima tua lettera: « Pazientate per poco, l'ora è vicina; via, scrivete ancora a mio padre; s'ei rifiuta irrevocabilmente, io vi prometto fuggire con voi. »

LUISA.

Demente fui io d'avervi detto ciò! Che posso fare? V'amo tanto, ed amo pur tanto i miei parenti. Se dò loro ascolto, dò la morte al mio cor, e s'io vi seguo, o mio Giuliano, qual cordoglio per essi!...

GIULIANO.

Cor pauroso e sempre indeciso. Il loro ben nel ricercare, dimmi, non fai il nostro male?

LUISA.

Un mal riparabile.

GIULIANO.

Irreparabile!

LUISA.

Piccola delusione.

GIULIANO.

Infinito martirio!...

LUISA.

Mi scorderete!...

GIULIANO.

Ah! taci! i freddi scherni tuoi mi fanno assai pena!

LUISA (sorridente).

No, no, con voi non si può celiare.

Non sareste il primo a perdere d'un subito la memoria!... (con intenzione) Voi d'amor parlate, e, com'ei sembra, mi adorate; (con vivacità) ma non mi diceste mai come nacque tanto affetto?! (civettuola) — Sarei indiscreta nel chiedervi di parlarmene adesso? — Or via, dite su, e sbrigatevi, tra poco mamma tornerà.

GIULIANO (sorpreso).

Che volete dire?

LUISA.

Raccontate come di me v'innamoraste? M'avete intesa?

GIULIANO (sorridendo).

Ascoltami.

Da lungo tempo questa stanza abitavo, e non pensavo, ah! no, che m'avevo dappresso due begli occhi di bimba, una vergine del cielo, che dei parenti severi tenean siccome prigioniera.

LUISA.

La reclusa attendeva che un bel cavaliere, come nei romanzi, la venisse a liberare!

GIULIANO.

Come l'avrei saputo? Io cianciavo il dì in qualche birreria... e, scesa la notte, rimavo follie per la lontana Ofelia, che il desìo m'accendeva... mentre là, presso a me, sonnecchiava l'Avvenir!

LUISA.

La reclusa pensava al Prence gentil che risvegliò la Bella dal Cor Dormente!

Com' ella saputo avrebbe che il suo cavalier abitava lassù presso il cielo, e che, attraverso al muro in ascoltare, ei potea scoprir i misteri del mio core?

GIULIANO.

Ma una sera, lungo la scala buja, ch'io scendevo, come son uso, cantando...

(Luisa si mette in orecchio alla porta, indi ritorna)

vidi passar presso a me, o sorpresa! due ombre sconosciute; ed una di esse, assai gentile, di forme lievi, ideali, nell'ombra grigia lasciò come una scia luminosa e profumata!

Il domani, era il dì di Pasqua, di buon mattin io guardai la tua finestra...

Quale armonia dirà il dolce stupor de' miei sguardi quando tu m'apparisti di sole vestita, sorridente!...

Una madonna di Raffaello non sorride così, no, no! tali sorrisi maliardi non fioriscon che a Parigi!

Guardai a lungo, a lungo, e il mio destin m'apparì congiunto per sempre alla imagine tua... Tutta intorno a me s'agitava la città immensa! Tutto festa

era il dì! Tutto inneggiava: Speranza! E il mio cor cantava i mattutini d'amore!

(La porta d' entrata si apre, comparisce la madre. Ella si arresta sulla soglia, vicino alla porta chiusa, ascolta, poi si avanza verso la finestra.)

SCENA II.

Luisa, la Madre, Giuliano.

LUISA.

Io!... io notato vi avevo molto innanzi a quel dì! Vi ricordate che una volta, alla festa di Montmartre, voi ci seguiste?

GIULIANO.

Se me ne ricordo! Tu mi sorridesti, e ti voltasti sì di frequente che tua madre si stizzì e fece uno scandalo... l'incoccita gelosa!

LUISA.

E un'altra ancora, nel cortile, mentr'io l'acqua attingeva, dalla vostra finestra mi gettaste dei fiori di rose... io ne fui coperta tutta, e restai confusa e in cor rapita...

GIULIANO.

Ma tua madre dalla finestra ci spïava...

LUISA.

E sotto il nembo profumato io mi sentìa il cor spezzar...

GIULIANO.

E tua madre, furibonda, ti chiamò!...

LUISA.

E il dolce sogno disparì...

GIULIANO.

Ma, Amor vegliava, e, nell'ombre, apprestavaci il gioir di salutarci sposi...

Poi... una sera ch'io passava innanzi al tuo uscio...

LA MADRE.

Che sento mai?

GIULIANO.

Lo vidi aprirsi lentamente... Una bianca figura si rizzò e si slanciò verso me... eri tu!... Era Luisa!...

LUISA.

Ella veniva a dirti: « L'amor che i miei parenti volevano troncar, te lo vengo a dichiarare! »

LA MADRE (ridendo).

Ah! ah! ah! benone!...

GIULIANO.

Ah! la dolce promessa!

LUISA.

Non potevam nemmen parlarci...

GIULIANO.

Il mio sguardo invan cercava il tuo...

INSIEME.

Stretti insiem, i nostri cuori follemente balzâr...
S'udìa lo spiro della casa addormentata... ci cullava la notte...

(I due amanti restano pensierosi per un momento, poi Luisa fa per andare alla porta, e voltatasi, scorge sua madre)

LUISA.

Ah!

(La madre l'afferra pel braccio, la trascina nella cucina, ve la rinchiude e ritorna alla finestra... Giuliano ascolta inquieto)

GIULIANO.

Ebben non mi dici più nulla, cara Luisa?...

(mimica furiosa della madre)

Di grazia, rispondi pria che la tua carceriera non venga qui a sorprenderci.

LA MADRE (mostrandosi a Giuliano).

Ma finitela una volta! o bisogna ch'io venga a tirarvi le orecchie?

(Stupore di Giuliano; la madre ascolta s'egli canta ancora, poi va nella stanza vicina; Luisa esce dalla cucina e va verso la finestra. Giuliano appare sul balcone, egli mostra a Luisa la lettera destinata ai genitori di lei, poi scomparisce. Luisa, peritante, ritorna in cucina.)

GIULIANO (dalla strada).

Trà là, là, là, là, là...

(La madre ricomparisce; risata di Giuliano. Ella chiude la finestra ed osserva un momento dietro le cortine.)

SCENA III.

Luisa, la Madre.

(Luisa, tremante, esce dalla cucina; per darsi del contegno, ella accomoda sulla credenza le provviste portate dalla madre; questa si avanza verso la figlia.)

LA MADRE (imitando Giuliano).

Ell'era la mia adorata!

(Luisa gira attorno alla tavola per evitarla)

La mia fidanzata! La fedele promessa! La mia Luisa!

(La madre, sulle furie, prende Luisa per le mani, e, fissandola negli occhi, dice con ironia:)

Non potevam nemmen parlarci! Il mio sguardo invan cercava il tuo!

I nostri cor balzâr! L'ombra fremea! Ed ognuno dormiva...

(Luisa si svincola, la madre le mostra i pugni eccitatissima.)

Ah! disgraziata! Se tuo padre lo sapesse! Se côlti vi avesse!... Eh!... Se côlti vi avesse!

(Luisa china la testa e si nasconde il viso)

Ei, che ti crede sì innocente, sì saggia... s'ei conoscesse la tua condotta, ne morrebbe!

LUISA (supplicando).

Perchè non ci volete sposare?

(gesto della madre: « Giammai! »)

Perchè m'obbligate a nascondermi? Che cosa mai potete rimproverargli? I bei modi d'artista? il suo brio? l'esser egli poeta?

LA MADRE.

Un fannullon! un affamato! un dissoluto! uno svergognato!

LUISA.

Egli, sì buono, sì coraggioso!

LA MADRE.

Pilastro d'osteria!...

LUISA.

Se avesse una moglie, più non andrebbe all'osteria.

LA MADRE.

Una moglie! ah! ah! ah! Una moglie! ah! ah! ah!... di donne egli ne ha quante ne vuole!...

LUISA.

Ah! te ne prego... Se distogliermi credi da lui, t'inganni, perchè la guerra che gli fai me lo rende più caro.

Tu puoi a noi straziare l'anima, giammai spezzare non potrai il nostro amore!

LA MADRE.

Ah! sfrontata! Dovresti abbassar la testa e invece ti vanti del tuo amante!

LUISA.

Il mio amante! Ei non lo è, sino ad ora... ma, si direbbe, invero, che voi volete ch'ei lo divenga.

LA MADRE.

(infuriata, si slancia su Luisa, che la evita girando attorno alla tavola).

Stolta ed insensata! Tu ci minacci!

Ah! bada ben ch'io non dica tutto a tuo padre!...

(Udendo salire le scale, esse, paurose, si tacciono e si mettono in ascolto. S'apre la porta, entra il padre; egli ha in mano una lettera.)

SCENA IV.

Luisa, la Madre, il Padre.

(Luisa, turbata, sbarazza la tavola per la cena.)

IL PADRE.

Buona sera! (attacca la sua berretta a un portamantelli.)

La cena è pronta?

LA MADRE (gridando dalla cucina).

Sì, subito...

(Il padre siede accanto alla stufa; Luisa attizza il fuoco, poi, scorgendo la lettera, essa s'allontana e va verso l'armadio; il padre guarda la lettera, la dissigilla e legge. Luisa mette, silenziosa, sulla tavola i piatti ed i bicchieri, indi va a prendere le posate. Il padre mette la lettera sulla tavola e guarda la figlia.

Il padre le stende le braccia: si abbracciano. Luisa spia se sua madre la vede, e bacia il padre; si guardano a lungo. Il padre si alza, avvicina la sua sedia alla tavola e siede. La madre torna portando la minestra. Il padre serve la minestra. Mangiano.)

IL PADRE.

Ah! quale giornata!

LUISA.

Tu sei stanco!

(La madre si alza e porta in cucina le scodelle e la zuppiera.)

IL PADRE.

M'accorgo che non son più giovane, e che le giornate sono lunghe!

LUISA.

Poveretto, non ti riposerai mai?

IL PADRE (con bonomia).

E chi farebbe bollire la pentola?... S'io abbandonassi il lavoro?

(La madre torna col *ragout*. Il padre serve il *ragout*.)

LA MADRE.

Dopo trent'anni che sgobbi, meriteresti alfine un po' di pace.

(guardando dalla parte della camera di Giuliano, con rabbia)

Quando si pensa che vi son tanti fannulloni che passano la vita in continua festa!

IL PADRE (con semplicità).

Hanno la fortuna d'essere nati dopo i loro padri!

LA MADRE (indispettita).

Tu trovi ciò giusto? Io dico che tutti dovrebbero lavorare!

(picchia sulla tavola)

IL PADRE.

L'Uguaglianza, la gran parola! L'impossibile. Se dritto s'avesse di scegliere, si sceglierebbe il mestiere meno faticoso!

LA MADRE (sogghigna, guardando la figlia).

È vero, ognuno vorrebbe far l'artista!

IL PADRE (ridendo).

E non si troverebbe più nessuno per fare i grossi lavori! (semplice.) Da lungo tempo presi il mio partito. Quando non si hanno rendite, bisogna accontentarsi di guadagnarne per gli altri!...

A ognuno il suo in questa bella vita!

LA MADRE.

Ti sei ben rassegnato ormai: pur le rendite non sarebbero da sprezzare!

IL PADRE.

Quelli che ne hanno sono essi più felici? La felicità, tu lo sai, è quella che noi godiamo: amarsi e star sani! Questi beni da nessuno ci saranno tolti!

(La madre si alza e sparecchia; il padre, a Luisa, con tenerezza:)

Il gran bene è il focolare dove si riposa... dove si obliano, accanto a quelli che amiamo, le traversie della vita!...

(attira a sè la figlia; questa lo guarda con amore)

Coloro che oggi hanno rendite, non ne avranno, forse, più domani...

(fa un cenno minaccioso)

Noi sempre sarem felici!...

(Beato, egli bacia la figlia, poi stringe alla vita la moglie, mentre essa ritorna dalla cucina, e la obbliga a fare qualche pesante giro di valzer.)

LA MADRE (ridendo).

Ma basta! La vuoi finire, mattacchione!

IL PADRE (ridendo).

Felice io sono!

(Egli cerca la sua pipa, la carica, siede accanto al fuoco, prende un tizzone e poi fuma.)

LA MADRE (a Luisa, con durezza).

Vorresti che facessi tutto da me sola? Andiamo, muoviti!...

(La madre sparecchia; Luisa pulisce la tavola, vede la lettera di Giuliano, che il padre aveva lasciato accanto al suo piatto; essa la bacia furtivamente, poi va verso il padre e gliela dà.)

IL PADRE.

Ah! grazie!

(Luisa s' allontana e va in cucina. Il padre, seduto accanto al fuoco, rilegge la lettera; Luisa lo spia dalla cucina; essa vede con timore che la madre si avvicina al padre.)

LA MADRE (mettendo sulla tavola la lampada).

Una lettera?...

IL PADRE (con semplicità).

Sì, una lettera del vicino...

LA MADRE.

Un'altra lettera?

IL PADRE.

Egli rinnova la domanda...

LA MADRE.

Faccia tosta! dopo quello che c'è stato...

IL PADRE.

Che vuoi tu dire?...

LA MADRE.

Dopo il primo nostro rifiuto...

IL PADRE (benevolo).

Mio Dio! garbata è la sua lettera...

(egli indica Luisa, che s'avvicina assai commossa)

Mi pare ch'ei l'ami... egli odiato non è da Luisa...

(Luisa si getta nelle braccia del padre.)

LA MADRE (scoppiando dalla collera).

Questo è troppo! Sfacciato!

IL PADRE (alla moglie).

Andiamo! Andiamo! non val la pena di montar sulle furie... tu volti tutto al tragico! Sarebbe assai meglio informarsi ancora sul conto suo... sapere s'egli s'è fatto più serio... noi non siamo obbligati dargli Luisa fra tre dì, e a noi rapirla egli non vorrà, lo suppongo!

(La madre raffrena il proprio e vivo desiderio di narrare al padre gli incidenti della giornata. Luisa trema temendo ch'ella parli.)

Se le informazioni non basteranno, ebbene! lo chiameremo... quando l'avrò visto, io...

LA MADRE (interrompendolo, furiosa).

Lui! lui qui! tel prometto! s'egli entra qui, tosto io, ne uscirò!

IL PADRE (conciliativo).

Andiamo! Andiamo!

LA MADRE.

Tu vorresti obbligarmi a ricevere qui un briccone che mi ride sul naso quando m'incontra?

IL PADRE.

Birichinate...

LA MADRE.

Quel fannullone! quel dissoluto! quello sventato! quel pilastro d'osteria, la cui vita è lo scandalo del

vicinato? e non dico tutto, poichè so, sul suo conto, cose infami!...

LUISA (fuori di sè).

No, non è vero!

(La madre le dà uno schiaffo; il padre s'interpone, assai seccato; egli allontana la madre; Luisa cade su di una sedia accasciata e piange... Il padre ritorna verso la figlia; il suo viso esprime amore e pietà.)

IL PADRE.

O mia figliuola! mia Luisa; quanto ti amiam lo sai!

E se cauti andiamo con coloro che ti corteggiano, gli è che, giunti al termine dell'erta che stai per salire, noi ne conosciamo le miserie tutte!

(siede accanto alla figlia)

D'ôro e di rose ai giorni tuoi tutto appare!...

(Luisa fa un gesto di sorpresa)

Prender marito è scegliere una bambola!... sì, una bambola! Ma, per isventura, queste bambole talora vi fanno versar lungo pianto!

LUISA

(alza gli occhi piangenti, e, mesta, ma con interessamento.)

Sì, quando sono cattive, ma sceglierla sapendo mite, amorosa e buona...

(La madre, brontolando, è andata in cucina, ha acceso una candela e s'è messa a stirare...)

IL PADRE.

E come sceglierla puoi, mia cara figlia?

LUISA (con islancio).

Con questo core!

IL PADRE.

È un giudice fallace...

LUISA.

E perchè mai?

IL PADRE.

Chi dice innamorato! ognor dice cieco!...

LA MADRE (fra sè).

S'ei vuol discutere con essa, non la finirà più!!

(Luisa pare cerchi una risposta. La madre poggia il ferro sulla tavola con impeto e guarda nella stanza.)

LUISA (più arditamente).

Ma prima d'amare, prima d'esser ciechi, si può scoprire i difetti di chi vorremmo amare!...

IL PADRE.

Ah! forse, se non ci mancasse una cosa...

LUISA.

E quale?

IL PADRE.

L'esperienza!

LUISA (motteggiando).

Allora, chi si marita due volte è più felice la seconda?

IL PADRE (grave).

Non celiare, Luisa! S'arduo egli è scrutar nel cuore dell'uomo, si può leggere sempre nel passato di colui che si ama, e così divinar l'avvenire.

(La madre approva poggiando di nuovo il ferro con un forte colpo sulla tavola)

Ad esempio, per questo giovine, le informazioni furon le peggiori.

(La madre scrolla la testa).

Persuaderti tu stessa te ne dovresti!

(La madre punteggia ogni parola d'un violento colpo del ferro sulla tavola)

Egli è pigro, sregolato, senz'avvenire, ed è senza un mestiere; sarebbe tale scelta pessima per un giojello quale tu sei. Egli adesso rinnova la sua domanda; ei s'è cangiato?

(Luisa fa un segno affermativo.)

Io lo ignoro... Ch'egli sia degno di te, è il desiderio di tuo padre!

(La madre, impazientita, canta un motivo del racconto di Giuliano, ch'ella poc'anzi sorprese)

LA MADRE.

Là, là, là, là!

IL PADRE.

Ch'ei t'ami credi?

LUISA.

Sì!

IL PADRE.

E tu amarlo credi?

(Luisa nasconde la testa sul petto del padre)

LA MADRE (a mezza voce).

La mia adorata ell'era!

(Luisa alza la testa, ansiosa)

IL PADRE.

Ei non t'ha parlato mai?

LUISA (con isforzo).

No!

(Il padre guarda Luisa un po' diffidente)

LA MADRE (a parte, sempre imitando Giuliano).

Ah! non potevamo parlarci!... e nè potevamo guardarci!... balzavano i cor'!... l'ombra fremeva!... e ognun dormiva!...

(Luisa, molto turbata, si volta; il padre le prende le mani e la fissa negli occhi)

IL PADRE.

Luisa! se la domanda sua respingo, tu mi prometti di obliarlo?

(Luisa esita; ma la madre, portando la biancheria, attraversa la camera, si ferma minacciosa innanzi alla figlia, e va nella camera vicina)

Prometti d'obbedire, da figlia saggia, del padre tuo al volere?

Ah! se tu dovessi un dì rinnegar il mio affetto, sappi bene che, senza te, io non potrei più vivere... o mio tesor, mia Luisa!...

LUISA (commossa).

Padre, ognora amarvi saprò!

(Il padre la stringe al cuore)

LA MADRE (nella camera).

Là, là, là, ecc.

IL PADRE (sorridendo).

Andiamo, mia figliuola, tergi le care tue luci!...

Il grave duol passerà... verrà dì che a noi grata sarai d'averti sottratta a un dolore! Andiam!... su, via! o pazzerella!

(prende un giornale dalla tavola, giocondo:)

To', leggimi il giornale, ciò potrà distrarti... e i miei debili occhi risparmierà. Lo vuoi?

(La madre rientra e siede vicino alla tavola rimendando la biancheria.)

LUISA (con isforzo).

Sì...

(Luisa prende il giornale, s'avvicina alla lampada e comincia la lettura con voce strozzata dai singhiozzi; il padre la guarda con dolce pietà.)

LUISA (leggendo).

« La stagion primaverile è la più brilllante. Parigi tutto in festa... »

(Ella singhiozza)

Parigi!...

(La tela cala lentamente al proferire che fa Luisa le ultime parole.)

ATTO SECONDO

QUADRO PRIMO.

La scena rappresenta un quadrivio ai piedi del colle di Montmartre. — A sinistra, una baracca; a destra, una casa e una bettola; in fondo, a destra, una gradinata. — In lontananza, a destra, il colle.

SCENA PRIMA.

(All'alzarsi del sipario, sotto la baracca una lattivendola mette in mostra i suoi utensili ed accende il fuoco. Accanto ad essa, sopra una tavola sul terrazzo d'un negozio di vino, una giornalaja (diciassettenne) piega i giornali del mattino.

A destra, vicino a una cassa capovolta, una piccola cenciajuola lavora affaccendata; presso ad essa, una raccattatrice di carbone e un ferravecchi frugano nei cenci.

Massaje e domestiche vanno a fare le loro provviste. Comparisce un nottambulo. Cinque ore del mattino, in aprile. Una leggera nebbia avvolge la città.)

LA PICCOLA CENCIAJUOLA.

E dir che v' hanno in quest'ora donnette che dormono sul raso!...

LA RACCATTATRICE DI CARBONE.

Bah! i drappi serici si sciupan prima degli altri...

LA PICCOLA CENCIAJUOLA.

Sì, perchè vi si dorme più a lungo...

LA RACCATTATRICE DI CARBONE.

La gran bestia! verrà la tua volta!...

(comparisce un nottambulo)

LA PICCOLA CENCIAJUOLA.

La mia volta? Oh, fosse vero!

(il Nottambulo s'avvicina alla giornalaja)

IL NOTTAMBULO.

Così bella, così mattiniera!...

(gira attorno alla ragazza)

Oh, maligno destin,
che di raso ricopri
e di vesti di rosa
le veneri notturne,
dalle rughe spietate,
e celi al libertin,
sotto veli discreti,
dell'aurora le figlie
che il desìo tormenta!

Un bacino?...

LA GIORNALAJA.

Andate per la vostra strada.

IL NOTTAMBULO.

La mia strada?... io la cerco...
La man mi porgeresti?
Senza le lanterne de' begli occhi tuoi,
Di perdermi corro rischio!... lo vuoi?...

(la ragazza gli volge le spalle)

LA RACCATTATRICE DI CARBONE (stiracchiandosi).

Ah!...

IL FERRAVECCHI (lamentandosi).

Ah!...

IL NOTTAMBULO (guardandosi d'attorno).

In questo freddo crocicchio, dove geme il dolor,
io mi sento a disagio, e...

(alla ragazza)

senza la giovin tua carne
mi parrebbe cader sulla soglia del cupo inferno,
dove Dante ha scritto: « *Lasciate ogni speranza!* »
Il suon della mia voce — risveglia forse in te
vaga una ricordanza, — poichè resti pensosa?
Oppur dolce un desìo fa balzare il tuo core d'amante?

LA GIORNALAJA.

Voi siete pazzo!

LA LATTIVENDOLA (ridendo).

La sua pazzia non porta alcun danno!

(Il nottambulo fa una piroetta.)

Chi siete?

(Il nottambulo, gettandosi sulla spalla il mantello, appare leggiadro e seducente; egli indossa un costume di Primavera, al quale sono attaccati campanelli da follìe.)

Io sono il Piacer di Parigi!

(Le due donne fanno un gesto di stupore e di ammirazione. La piccola cenciajuola, la raccattatrice di carbone, il ferravecchi smettono di cercare e s' avvicinano al nottambulo. Altre figure di sofferenti, uscite dalle ombre, si aggruppano dietro loro. Il nottambulo piroetta di nuovo.)

LA LATTIVENDOLA.

Dove ne andate?

IL NOTTAMBULO.

Vado incontro alle amanti
Che il desire tormenta...
Io vo' cercando i cor'
Nati sol pel dolor!

(additando la città)

Laggiù mietendo il riso, spargendo qui la brama,
E proclamando il dritto di tutti a folleggiar!
Sono il provveditor della grande città?

(ironico alla giornalaja)

Tuo umil servitore!... o tuo signor!

LA LATTIVENDOLA (minacciandolo colla scopa).

Sfrontato!

(egli fugge ridendo; all'angolo della via urta nel cenciajuolo)

IL CENCIAJUOLO.

Eh!... attenzion!... bestione!...

(il cenciajuolo brancola e cade)

IL NOTTAMBULO (già lontano).

Sono il provveditor della grande città!

(il ferravecchi si avvicina al cenciajuolo, gli toglie la gerla e lo ajuta ad alzarsi)

IL CENCIAJUOLO (fra sè).

Ah! io lo conosco... il miserabile! E non è la prima volta che lo incontro sul mio cammino!...

(al ferravecchi)

Una sera, è lungo tempo,
io men ricordo come fosse jeri... proprio qui,
in questo luogo,... ei m'apparì... Ahimè! ei non era solo,

allora!... una giovinetta gli dava la mano e sorrideva ai motti suoi!... Era mia figlia!... Io l'avea lasciata là, al lavoro!... ei capitò e le mormorò nell'orecchio le sue tentazioni malvagie... e la civettuola le ascoltò!... Seguìto l'ha!... E nel fuggire in me si urtò!... Come quest'oggi, caduto son!... Ah!...

(egli singhiozza, poi si mette a lavorare)

LA RACCATTATRICE DI CARBONE.

Povero uomo...!

IL FERRAVECCHI.

Bah! in tutte le famiglie è la stessa storia! Io, tre ne, avevo, ma non le potei tener!... Odiarle non dobbiam se preferirono a un vivere infernale il paradiso che le chiama laggiù!

LA PICCOLA CENCIAJUOLA (fra sè).

Ecchè, i letti soffici, le ricche vesti, come il sole splendente, goder non dovrebbe ognuno al mondo?

(essa protende le braccia verso il sole, i cui primi raggi rischiarano il colle.)

SCENA II.

(Due guardie municipali attraversano la scena e s'avvicinano alla lattivendola. Il crocicchio si anima. — Una spazzina comparisce nel fondo; essa si inoltra verso il gruppo.)

PRIMA GUARDIA (alla lattivendola).

Oh, il bel dì!

LA LATTIVENDOLA.

È già primavera!

PRIMA GUARDIA.

La stagion degli amori...

LA LATTIVENDOLA.

Per chi ha solo vent'anni!

SECONDA GUARDIA.

Eh! ciascuno a sua volta...

LA LATTIVENDOLA.

Attendo ancor la mia!...

PRIMA GUARDIA.

Voi non amaste mai?

(Un monello si avvicina al banco e si scalda le mani al fornello.)

LA LATTIVENDOLA.

Me ne mancò sempre il tempo!

(Le guardie ridono.)

IL MONELLO (alla lattivendola).

Un caffè!

LA SPAZZINA (con millanteria).

Io ebbi cavalli e vetture... vent'anni fa...

(trionfante)

Ero regina di Parigi!

(con comicità)

Quale capitombolo!

Eh?... ma proprio nulla rimpiango... tanto mi son divertita!...

(sentimentale)

Ah! la bella vita! il giocondo, il dolce, l'indimenticabile paradiso!

(Il monello, che la ascolta, alza le spalle, poi le si avvicina e la tira per la manica.)

IL MONELLO (con finta ingenuità).

Ehi!... dammi l'indirizzo...

LA SPAZZINA.

L'indirizzo?

IL MONELLO (motteggiando).

L'indirizzo... del tuo « paradiso ».

LA SPAZZINA.

Ma, mio carino,

(indicando la città)

è Parigi!

IL MONELLO (fingendo stupore).

Parigi!

(guarda la città)

C'è da stupire! dacchè io sono al mondo, non me ne ero accorto davver!

PRIMA GUARDIA (burbero).

Andiam, e gira!...

IL MONELLO (sprezzante, freddamente).

Ecchè! non è lecito istruirsi?

PRIMA GUARDIA.

Vanne al lavoro!

(Lo spinge. Il monello se ne va lentamente; giunto all'angolo della strada, egli si volge.)

IL MONELLO (gridando, e facendo portavoce delle mani).

Fatto è sol per le donnette tal « paradiso »?

(Gesto minaccioso delle guardie, il monello fugge, le guardie si allontanano dalla stessa parte. La piccola cenciajuola se ne va dall'altra parte curvata sotto il peso di un sacco di stracci. La spazzina ripiglia il suo lavoro e sparisce nella vicina via. La raccattatrice di carbone s'appressa alla lattivendola.)

LA PICCOLA CENCIAJUOLA (con amarezza).

Sol per le donnette!...

(Il cenciajuolo e il ferravecchi salgono la gradinata. Giuliano comparisce nel fondo della scena: egli fa un gesto agli amici.)

SCENA III.

Giuliano, i Bohêmes.

(Compariscono in cima alla gradinata, e si avanzano, comicamente, con fare da cospiratori.)

IL PITTORE (a Giuliano).

È qui?

LO SCULTORE.

È là ch'essa lavora?

GIULIANO (indicando la casa).

Sua madre l'accompagnerà sino a questa porta... appena sparita, io mi slancio... agguanto Luisa... e se i parenti si oppongono...

IL PITTORE.

La rapisci!

(Giuliano approva.)

TUTTI (circondando Giuliano).

Ma bravo, bravo davver!

IL CANZONETTISTA.

Ma dessa acconsentirà?

GIULIANO.

Deciderla farò!

(Tutti si sparpagliano sulla piazza: a destra lo scultore, il pittore e il canzonettista, a sinistra Giuliano, lo studente, un filosofo ed il giovane poeta; gli altri ispezionano silenziosamente le vicinanze.)

LO STUDENTE (a Giuliano).

Ne faremo la nostra Musa!

LO SCULTORE (al canzonettista).

Il luogo è carino...

UN GIOVANE POETA (allo studente).

Musa dei *Bohêmes!*

IL PITTORE (al canzonettista).

Un vero crocicchio da serenate...

IL FILOSOFO (sdegnato).

Una Musa?

IL CANZONETTISTA (al pittore).

Avremmo dovuto prendere i nostri strumenti.

LO STUDENTE.

La incoroneremo!

LO SCULTORE.

Noi torneremo!...

IL FILOSOFO.

Le muse son morte!

IL GIOVANE POETA.

Resuscitarle sapremo!

IL PITTORE (adocchiando le finestre).

Le belle giovani!

(alcune teste di domestiche compariscono alle finestre della casa.)

LO SCULTORE.

Madamigelle?

IL CANZONETTISTA.

Sono affascinanti!

IL GIOVANE POETA.

Estasianti!

(Altre teste compariscono ad altre finestre; i *Bohêmes* mandano baci e salutano, altri fanno i *clowns*. Il canzonettista, grattando la sua canna come fosse una chitarra, si mette in evidenza. In disparte, i filosofi disputano tra loro.)

IL CANZONETTISTA.

Noi la *Bohême* siamo,
E sol chi ci ama amiamo!
Giocondi e vaghi ognor,
A noi le belle — offrono il cor...

IL SECONDO FILOSOFO (a un altro).

Perchè dovrien rifiutar?

IL CANZONETTISTA.

Ci manca l'ôr!

IL PRIMO FILOSOFO.

Preferirebbero color a qualche borghese darla in moglie!

IL CANZONETTISTA.

E lo sappiam!

IL SECONDO FILOSOFO (ironico).

Ma, gli operai disprezzano i borghesi!

IL PRIMO FILOSOFO.

Ah! ah! Tu lo credi!

IL CANZONETTISTA.

Ma noi dei geni — i geni siam!

(Grida ed acclamazioni; dalle finestre si gettano soldi. I *Bohêmes* salutano burlescamente.)

IL PITTORE (salutando).

Vi piace la pittura?

LO SCULTORE (idem).

La scoltura?

IL CANZONETTISTA (idem).

La musica?

IL GIOVANE POETA.

Io sono un gran poeta!

IL PRIMO FILOSOFO
(continuando a discorrere in mezzo all'altro gruppo).

Mio caro, l'ideale degli operai è di essere borghesi...

(tutti approvano)

Il desiderio dei borghesi è di essere grandi signori...

(nuova approvazione più nudrita)

(ironico)

ed il sogno dei grandi signori...

(attenzione generale ironica)

è diventar artisti!

(risa)

IL PITTORE.

E il sogno degli artisti?...

IL PRIMO FILOSOFO (con enfasi).

Essere dei Numi!

TUTTI.

Bravo! Bravo!

I BOHÊMES.

Sì, dei Numi!

IL GARZONE (che attraversa la strada).

Presto, andate al lavoro, vagabondi!

(I *Bohêmes* fingono di volerlo inseguire, poi scendono la gradinata cantando. Il filosofo, il canzonettista, il pittore e lo studente vanno a salutare Giuliano.)

I BOHÊMES.

Noi la *Bohême* siamo,
E sol chi ci ama amiamo.
Giocondi e vaghi ognor,
A noi le belle — offrono il cor!

GIULIANO
(agli amici, febbrilmente).

Ecco l'ora, lasciatemi...

IL PRIMO FILOSOFO.

Andiam! Buona fortuna!

IL CANZONETTISTA
(animandolo).

Espugna la fortezza!
(si allontanano)

IL PITTORE.

Sciogli la lingua!...

LO STUDENTE
(abbracciando Giuliano).

Ci rivedremo...
(si allontanano.)

Ci manca l'ôr!
(già lontani)

E lo sappiam!

Ma noi dei geni — i geni [siam!

SCENA IV.

Giuliano, *solo*.

GIULIANO (dolorosamente agitato).

Ella apparirà, la mia gioja e il mio tormento! la mia vita!... Vorrà dessa seguirmi? Vorrà dessa, in questo dì, che il nostro amor trionfi!

Che dirle dovrò?... E come deciderla?

Chi verrà in mio soccorso?...

LA RIMPAGLIATRICE (lontano).

Chi ha sedie da impagliare!

(Giuliano fa una mossa di sorpresa; egli ascolta con crescente emozione.)

LO STRACCIAJUOLO (lontano).

Lo stracciajuol, il ferravecchi!

LA RIMPAGLIATRICE (più davvicino).

Chi ha sedie da impagliare!...

VENDITRICE DI CARCIOFFI.

Bei carcioffi, comprate, quà!!

VENDITRICE DI CAROTE.

Carote dal color d'ôr, ehi! chi ne vuol! Carote! Carote!

VENDITRICE DI CARCIOFFI.

Verdura dolce e tenera!

VENDITRICE DI CINLOCCHIO (bambina).

Cinlocchio per gli uccellin'!

VENDITRICE DI CARCIOFFI.

A un soldo, a un soldo, son teneri, a un soldo!

VENDITRICE DI CINLOCCHIO.

Cinlocchio per gli uccellin'!

I BOTTAI.

Botti, botti!... Il bottajo è qua!

VENDITRICE DI CARCIOFFI.

A voi dei grossi e dei bei!

VENDITORI E VENDITRICI DI PATATE.

Patate, patate novelle, all'ingrosso e al minuto.... d'Olanda son!

VENDITORE DI SCOPE.

Scope, chi ne vuol, scope, scope, chi ne vuol?... È il mio babbo che le fa, le vende la mammà e i soldi son per me!

GIULIANO (con entusiasmo).

Ah! clamor di Parigi!... là vibra e palpita il mio core!... Inocuo ritornel del rion che si desta. Alba sonora che mi rallegra l'orecchio!

VENDITRICE DI PISELLI.

Piselli, piselli!

GIULIANO.

Di Parigi son le grida!... della via la voce!...
Siete voi il canto di vittoria del nostro amor trionfante?

(Compariscono alcune operaje. Giuliano si nasconde sotto la baracca.)

SCENA V.

Giuliano, le operaje

che vanno al lavoro.

BIANCA.

Buon dì!

MARGHERITA.

Buon dì!

BIANCA.

Come stai?

(Esse si ritirano nella casa. Appare un'altra che fa un gesto, poi un'altra ancora, quest'ultima si avanza.)

SUSANNA.

Anticipato abbiamo?

GELTRUDE.

Sono le otto...

SUSANNA.

Ah!

(Esse pure entrano nella casa; altre due si avanzano chiacchierando.)

IRMA.

Ebben, ti sei divertita, jeri?

CAMILLA.

Ah!... quanto ho riso!...

IRMA.

Tu sai... quel Leone...

(le parla all'orecchio)

CAMILLA.

Davver?

IRMA.

Egli si sposa, mia cara!

(esse scompajono.)

GIULIANO (ansioso).

Verrà dessa?

(Impaziente, egli esce dal suo nascondiglio; tre operaje entrano guardandolo gesticolare.)

LA PICCINA (ridendo).

Ah! ah! ah!

ELISA.

Quanto è vago!

MADDALENA.

Eh!... l'artista?...

LA PICCINA.

La sua bella aspetta! Che tipo!

(Esse fuggono ridendo; Giuliano le vede entrare nella casa; egli resta pensoso, poi va verso la strada ed osserva.

Finalmente egli scorge Luisa e sua madre, manifesta la propria gioja e va di nuovo a nascondersi sotto la baracca e osserva.)

SCENA VI.

La Madre e Luisa.

(Entrano e si avanzano lentamente.)

LA MADRE (brontolando).

Perchè ti volti?... Certamente ei ci segue...

Ma basti!... io dirò a tuo padre che da oggi in poi lavorerai a casa.

(Luisa alza gli occhi al cielo. Mimica di Giuliano, che, non potendo resistere, si mostra a Luisa; questa, vedendo Giuliano, porta la mano al cuore.)

LA MADRE.

Ah!... È inutile spalancare gli occhi!...

Si cangerà la tua testaccia; bisognerà pur che Luisa resti fanciulla onesta!...

Andiamo, ci rivedremo!...

(Luisa, con freddezza, le porge la guancia; la madre la bacia. Luisa entra in casa; la madre si allontana lentamente, getta un'occhiata alle finestre della sartoria; giunta presso alla strada, essa guarda da ogni parte diffidando, poi sparisce. Giuliano si avanza timidamente, prende animo e si slancia nella casa.)

VENDITORE DI CAROTE (da lontano).

Carote dal color d'ôr! chi ne vuol! Carote! Carote!

SCENA VII.

Giuliano, Luisa.

(Giuliano ricomparisce trascinando Luisa.)

LUISA (smarrita, dibattendosi).

Lasciatemi... ah!... di grazia!

GIULIANO (la trascina sotto la baracca).

Dunque essi hanno rifiutato?

LUISA (si dibatte e vuol fuggire).

Io ve ne prego... Se mia madre ritornasse...

GIULIANO.

Hanno rifiutato?

LUISA.

Voi mi fate morir di paura!

GIULIANO.

E tollerar puoi questo affronto!... E non ti ribellerai?

LUISA.

Che posso fare?

GIULIANO.

Tu lo domandi?...

LUISA.

Comandano essi!

GIULIANO.

Ecchè?! comandano?... Perchè ti diêr la vita, hanno forse il diritto d'imprigionar il tuo giovine core?

LUISA.

Giuliano!...

GIULIANO.

... di far schiava la tua vita!

LUISA (supplichevole).

Ah! per pietà!

GIULIANO.

... e di murarti viva!

LUISA.

Lasciatemi andar!...

GIULIANO.

La tua volontà, ormai è quella d'una donna, e val la loro; tu sei donna, tu puoi, tu dèi voler!

LUISA (non sapendo che cosa rispondere).

Ah!... in ritardo sarò!... Lasciatemi andare!...

(Giuliano, annojato della sua indifferenza, la lascia partire; essa fa qualche passo, poi ritorna, sorridente.)

GIULIANO.

Tu non m'ami più!

LUISA (ingenuamente).

Ciò non è ver!

GIULIANO.

Se tu m'amassi, scorderesti la tua promessa?

VENDITRICI DI CRESCIONE.

Ho qui il crescione... è la salute del corpo!

GIULIANO.

« Scrivete ancora a mio padre; s'ei respinge la vostra domanda, io prometto fuggir con voi. »

VENDITRICE DI CINLOCCHIO.

Cinlocchio per gli uccellin'!

LUISA.

S'io potessi... se mio padre...

GIULIANO.

Tuo padre ti perdonerà!

LUISA.

Giammai!

GIULIANO.

Col tempo, se tu felice...

LUISA.

Il mio abbandon l'ucciderà, ed io l'amo, mio padre, com'io te pur amo!...

GIULIANO (stringendola tra le braccia).

Ah! Luisa, se tu m'ami, partiam, e tosto, pel paese dei liberi amori! Vieni, ti idolatrerò tutta la vita! Vieni alla gioja, al piacere!

(Dalla strada vicina giungono grida e risate. Luisa, turbata, vuol fuggire, Giuliano la trattiene. Quattro operaje attraversano la strada ridendo ed entrano in casa.)

GIULIANO (con insistenza).

Se tu m'ami, Luisa, vieni, fuggiam, e tosto; se tu m'ami, no, non devi più indugiar!

Alla promessa tua non mancare, Luisa! Luisa!

LUISA.

Giuliano!

(dibattendosi)

GIULIANO.

Vieni!

(vuole trascinarla)

LUISA.

Ah! divento pazza...

GIULIANO.

... Vieni al piacer!...

LUISA (smarrita).

Non so che fare... lasciatemi andar... domani... più tardi...

(con tenerezza)

... io sarò tua!... Giuliano!... amato ben!...

(si abbracciano)

(Flauto del caprajo in lontananza).

(Luisa si scioglie dall'abbraccio e s'allontana; sul limitare della porta, essa gli manda un bacio. Giuliano le risponde con tristezza. Luisa sparisce.)

SCENA VIII.

Giuliano, un Rigattiere.

RIGATTIERE (discendendo la gradinata).

Il rigattiere! Chi ha degli abiti da vendere?

(egli guarda verso le finestre)

Il rigattiere! Chi ha degli abiti da vendere!

(si volta da un'altra parte, poi se ne va).

(Giuliano, rimasto solo ed accasciato, lascia la baracca e si incammina verso strada.)

VOCE DEL RIGATTIERE (da lontano).

Il rigattiere!... Chi ha degli abiti da vendere!

LA VENDITRICE DI CINLOCCHIO.

Cinlocchio per gli uccellin'!

VENDITRICE DI CARCIOFFI.

Verdura dolce e tenera!...

QUADRO SECONDO

Quadro della sartoria.

Una sartoria. Le cucitrici, sedute ai tavoli, lavorano e chiacchierano. Alcune cantano; vicino ad un *mannequin*, due sarte sono intente a increspare una gonna; la piccina, chinata a terra, raccoglie le spille; una sarta lavora a macchina. Luisa, alquanto distante dalle altre, tace.

SCENA PRIMA.

Le sarte, Luisa.

(Durante le conversazioni, le sarte cantano.)

Le giovani sarte

ELISA, SUSANNA, MADDALENA e la PICCINA.

Là! là! là! là!

LE VECCHIE SARTE.

Là! là! là! là!

SUSANNA
(accanto al *mannequin*, increspando una gonna).

Mi sento morta!... non riesco a terminar...

LA PICCINA (a Geltrude).

Le forbici, in grazia...

GELTRUDE.

E le tue?

LA PICCINA.

Perdute!...

GELTRUDE.

Sono stanca di prestare!

LA PICCINA.

Per un minuto...

GELTRUDE.

Non hai che a comperartele.

(Ella si alza e va a provare un corsetto sul *mannequin*)

ELISA (a Susanna).

Che cattiva stoffa!... le pieghe non tengono...

(Elisa prende la gonna, la mostra alla maestra, poi va a sedere al secondo tavolo. Susanna le si mette davanti)

LE GIOVANI SARTE.

Là! là! là! là! là! là! là! là!

IRMA (a Camilla).

Io fui al *Pré aux Clercs* ed alla *Mignon*...

CAMILLA.

Io, alla *Manon*.

IRMA.

È bella?

CAMILLA.

Bellissima, specie quando muore.

MADDALENA (a voce bassa).

M'insegna a metter le stecche di balena.

GIOVANNA.

Prendi un nastro come questo... e comincia di giù, ma nol tirare troppo.

GELTRUDE.

Riuscire non posso a finir il corsetto!... sul *mannequin* va bene, ma sulla persona!...

IRMA.

Per chi è?

GELTRUDE.

Per la duchessa...

(Giovanna va a sedere vicino a Bianca al primo tavolo)

CAMILLA.

Per dir ver, non mi soddisfa...

GELTRUDE.

Bisogna imbottirle il petto...

CAMILLA.

E ingrossarle i fianchi...

IRMA (ridendo).

Gallina col ripieno, eh!...

LA PICCINA (con malizia).

Eh! per quante bisogna far così!

(Irma, Elisa, Camilla e Susanna ridono)

GIOVANI e VECCHIE SARTE.

Là! là! là! là! là! là! là!

CAMILLA (a Irma).

Io mi faccio un vestito per il gran premio... Ho visto un modello, mia cara!...

LA MAESTRA (a Luisa).

Non iscordate il cuscinetto d'eliotropio?...

ELISA (a Susanna, che le dà dei consigli).

Ah! lasciami in pace!... tu m'annoi!...

SUSANNA.

Non è così che si fa...

ELISA.

Ne vuoi saper sempre più di noi tutte...

SUSANNA.

Sciocca che sei! Non vedi che cede sotto l'ago...

ELISA.

Oh! là, là!... che gran guajo!

SUSANNA.

Oh, che caratterino!

ELISA.

Quanto il tuo è carino!

SUSANNA.

Va, brutta strega!

TUTTE (tranne Elisa, Susanna e la maestra).

Là! là! là! là! là! là! là!

(Elisa si slancia su Susanna, le vicine s'interpongono. Tutte ridono clamorosamente)

LA MAESTRA.

Eh, ragazze! un po' di silenzio... qui non siamo al mercato!...

(Silenzio, relativo. La maestra va a parlare a Geltrude)

CAMILLA (sottovoce, alle vicine).

Guardate Luisa... che faccia strana quest'oggi ell'ha...

ELISA e SUSANNA.

È ver!

IRMA.

È ver! si direbbe abbia pianto...

GELTRUDE.

Ell'ha, forse, delle noje in famiglia.

CAMILLA.

I suoi parenti sono duri con lei.

(Le ragazze formano capannelle e gettano occhiate a Luisa, che sembra nulla vedere)

IRMA.

La sua vita non è bella...

CAMILLA.

Sua madre la percuote ancora...

BIANCA, ENRICHETTA, MADDALENA e GIOVANNA.

Ah!

ELISA.

Per nulla al mondo pigliarmele vorrei!...

SUSANNA.

Io neppure!

CAMILLA.

Ed io, le picchierei!

SUSANNA.

Io, quando il babbo vuol darmele, gli dico: mena su mamma, ch'è più soda di me!

(Risa. Luisa china la testa e riprende il suo fare indifferente)

IRMA (guardando ironicamente Luisa).

No, io credo Luisa innamorata!...

GELTRUDE (stupita).

Innamorata! Luisa...

(essa ride)

CAMILLA.

Perchè Luisa non potrebbe essere innamorata?

ELISA.

Innamorata! Luisa...

(ella alza le spalle)

LA PICCINA (fra sè).

Innamorata!...

GELTRUDE e CAMILLA.

Innamorata!...

IRMA e SUSANNA.

Innamorata!...

LA PICCINA ed ELISA.

Innamorata!...

IRMA e CAMILLA.

Innamorata!...

LA PICCINA, GELTRUDE, SUSANNA, BIANCA, GIOVANNA e MADDALENA (a Luisa).

Luisa, hai sentito? si dice che sei innamorata!...

LUISA.

Io?

IRMA e CAMILLA.

È vero?...

LUISA (in collera).

Voi siete pazze!...

(Geltrude torna al suo posto accanto a Luisa)

GELTRUDE.

Un bell'amante, all'età tua, non è certo un peccato, ce lo puoi confessar... a meno che tu non voglia nascondere il segreto di tue avventure...

ELISA e SUSANNA.

Luisa, racconta, su...

LUISA.

Non ho alcuna avventura.

GELTRUDE (con lirismo comico contenuto).

Pur saria bella un'avventura... Un garzon di gentile aspetto che vi adora e ve lo prova ad ogni istante!...

(La PICCINA, con gesti da biricchina, fa la mimica, comicamente, alle parole sentimentali della vecchia zitella)

È il sogno d'ôr delle fanciulle!... Sogno al quale si pensa ancora bimbe!...

Pel dolce bacio d'un amante, senza dolore darei il resto della mia vita!

CAMILLA.

Donde viene il sentimento che ci sospinge, senza posa, verso gli uomini? Perchè, se a noi si avvicinano, ci trema il core?...

Hanno un bel dir: « Ve ne guardate! » Che ne venga il predestinato, e gli scrupoli sen vanno; si arrossisce a un suo sguardo; si sorride a un suo detto; e, di un bel bacio nell'ardore, anco al diavolo ci diamo!

È un trionfo di più per il dio del Piacer!

(risa trattenute)

LA PICCINA.

Luisa, via, ci racconta le tue avventure?

(A poco a poco, tutte ripigliano il loro lavoro e discorrono a bassa voce.)

ELISA (a Margherita).

È un bel brunetto!...

MARGHERITA.

Tu l'ami?

ELISA.

Ne vado pazza!

MARGHERITA.

Che burlona!

SUSANNA.

Guardate, che lunghe maniche...

GELTRUDE.

Dio! che caldo!... aprite la finestra...

MADDALENA (a Enrichetta).

Soffochiamo!

BIANCA (alla macchinista).

Verrai con me, stasera?...

ELISA.

Luisa, su, ci canta qualche cosa!

LA MAESTRA.

Lasciatela tranquilla!...

LA PICCINA (alla macchinista).

Mi si aspetta ad otto ore...

SUSANNA (a Maddalena).

Ti ha corteggiata?

LA MAESTRA.

A chi il corsetto?

ELISA.

A me.

LA MAESTRA.

Su, via, spicciatevi, occorre per stasera!

IRMA (alle sue vicine).

Quand'io men vo per la via,
l'esser mio va tutto in fiamme;
sotto gli ardenti rai degli occhi
che mi braman, io vo gloriosa!

Le toccatine, i richiami, i dolci motti m'incendiano e m'inebriano!

A me sembra di viaggiare, come allor che paesaggi e torri e case mi turbinan in pazza ronda, intorno al vagone...

ENRICHETTA, GIOVANNA, MADDALENA e le loro vicine (ridendo rumorosamente).

Ah!...

CAMILLA e BIANCA.

Zitti!

(La maestra va nella stanza vicina.)

LA PICCINA.

Ascoltate!

(La piccina, accoccolata accanto ad Irma, l'ascolta con ammirazione.)

IRMA.

Una voce misteriosa, che promette gioje care, in mezzo ai mormorii della via degli amori, mi persegue e mi bea...

È la voce di Parigi! È l'invito al piacere, all'amore!

... A poco a poco, l'ebrezza m'invade... In un brivido divino, a tutti i guardi io lancio il mio sguardo! E il mio cor si dà per vinto e soccombe ai desir di tutti i cor!...

GIOVANI SARTE.

È la voce di Parigi....

VECCHIE SARTE.

Su, rallegratevi, ecco il piacere!

(Fanfara nelle quinte)

SCENA II.

(Irma, Camilla, Bianca, Elisa, Maddelena e la Piccina, corrono alle finestre e guardano nel cortile.)

TUTTE.

Ah! la musica!

UNA VOCE (nelle quinte, in collera, sembra marcare la misura).

Uno!...

SUSANNA.

Che strana fanfara!

IRMA.

Accompagnano un cantore!...

CAMILLA.

È un bel giovine colui.

SUSANNA.

Ti sembra?

ELISA (a Maddalena).

Mi pare sia il cantor di poco fa!

LA PICCINA.

Egli ci guarda!

(Elisa, Maddalena, la Piccina, credendo che Giuliano voglia cantare per loro, si burlano di Camilla perchè lo trova di suo gusto; durante la prima parte della serenata, esse scambiano dei segni di convenzione, mandano baci al cantore e sembrano eccitatissime.)

CAMILLA.

Luisa... vieni a vedere... È proprio bello!

GIULIANO (fra le quinte).

Laggiù, nell'urbe magica,
Là dove speme arride,
V'ha una stanzetta placida
Che ai dolci amor sorride...
Per l'idol del mio cor,
Alla sera ella è in fior!

LE SARTE.

È una voce d'ôr!...

LUISA (fra sè).

È lui... è Giuliano!

GIULIANO.

Del vago ostello i fior'
Ravvivansi ogni sera;
Ma il mio crudele sole
Commuoversi non vuole...
Quando verrai — di' su, diletta,
Dei gaudi eterni — nella stanzetta?

TUTTE, tranne LUISA.

Quale carezza! Quale ebrezza! Agli accenti soavi il cor si abbandona!... Quale voce d'ôr! ah! ah! ah!...

CAMILLA.

Come ci guarda!

IRMA.

Si direbbe ch'egli parli ad una di noi!..

(Elisa fa a Maddalena un segno d'intelligenza.)

LA PICCINA.

È ver!

LUISA (fra sè).

Povero Giuliano!

ELISA.

Non par contento, no!

IRMA.

Gettiamogli dei soldi!

CAMILLA.

E dei baci!...

(Le ragazze gettano soldi e mandano baci al cantore.)

LUISA.

Ah! tosto andarmene avrei dovuto!

(Giuliano pizzica con rabbia le corde della chitarra.)

GELTRUDE.

Che cos'è?...

LA PICCINA.

Diventa matto?...

(Luisa si alza fremente, poi siede di nuovo. Da questo momento, le ragazze trovano la canzone meno graziosa, anzi nojosa, si scambiano gesti di stanchezza, di scherno. Elisa e Maddalena, disilluse nella loro speranza, beffeggiano e fischiano spietatamente il cantore.)

GIULIANO (commosso).

Se il tuo cor, obliando i giuri d'altri dì, si distogliea da me, e se viver tu vuoi di luce priva e senza gioja...

GELTRUDE.

Che canto è questo?...

ELISA.

È micidial!

GIULIANO.

... Cor infedele,

MADDALENA (ridendo).

Ah! ah! ah!

GIULIANO (con enfasi).

vanne lungi a batter l'ala!...

ELISA (seccata).

Ah!

GIULIANO.

A viver io rinuncio: chè la vita è senza scopo, se l'adorata, la sola amata, al mio richiamo se ne fugge!

ELISA.

Ci toglie il fiato!

SUSANNA.

Che canto è questo?

CAMILLA.

È un tormento!...

IRMA.

Eh! finito non ha?

GELTRUDE.

È un'oppressione!...

ELISA e SUSANNA (gridando).

Un'altra!...

TUTTE.

Un'altra!...

(Durante l'ultima parte del canto di Giuliano, Luisa s'alza fremente.)

GIULIANO.

Fugge il tempo, e tu non mi rispondi...

CAMILLA.

Ah! che disgrazia!...

GIULIANO.

Io più non so che dirti!

GELTRUDE.

Oh! poverino!

GIULIANO.

Forza è che dianzi tu m'abbia mentito!

SUSANNA.

Seccator!

LA PICCINA.

Oh! là! là! che noja!

ELISA.

Vanne alla malora!

GIULIANO.

Forza è che dianzi tu m'abbia mentito!

TUTTE tranne LUISA.

Mentito!

LE VECCHIE SARTE.

Vorrà presto finir?!

(La piccina corre qua e là raccogliendo stracci e li getta nel cortile.)

GIULIANO.

Maledetta!...

IRMA.

Non più!

CAMILLA.

Ne piango...

LA PICCINA (gridando, facendo portavoce delle mani).

La tua bocca!

ELISA.

Pazzo egli è?

SUSANNA.

Stonator!

CAMILLA.

Soffochiam!

SUSANNA.

Piagnulon!... incubo fier!

GIULIANO

Tu non hai cor!

IRMA e CAMILLA (rispondendo dalla finestra).

Tu non hai cor!

ELISA.

All'ospedale!...

LE VECCHIE SARTE.

Tu non hai cor!

GIULIANO.

Tu non hai fè!

IRMA e CAMILLA.

Tu non hai fè!

GELTRUDE (gridando).

Basti, là!

LE VECCHIE SARTE.

Vorrà presto finir?!

LA PICCINA (facendo gesti dalla finestra).

Musica!

LUISA.

Ah! è troppo!

TUTTE, tranne LUISA.

Musica! musica! musica! là! là! là! là! là!

(I suonatori nel cortile obbediscono e suonano: gran baccano. Le sarte danzano sfrenatamente. Luisa si alza, il suo viso esprime l'angoscia; ella esita un momento, poi prende il suo cappello e si avvia verso la porta.)

GELTRUDE.

Luisa, che hai?... ti senti male?

LA PICCINA (alla finestra).

Ei se ne va!

LUISA (imbarazzata).

Sì... non mi sento bene... io soffoco... sono tutta sconvolta! No, non posso restare...

CAMILLA.

Ten vuoi andar?

LUISA.

Sì, preferisco rincasare. (a Geltrude) Direte alla maestra che andarmene ho dovuto...

IRMA (affettuosamente).

Luisa!... che hai tu?...

CAMILLA.

Tu soffri?

IRMA.

Di', vuoi ch'io t'accompagni?...

(Alcune ragazze la circondano, Luisa, confusa, non sa che cosa rispondere.)

LUISA.

No, mi lasciate... addio! (esce.)

(La fanfara si allontana. Le sarte, stupite, si guardano tra loro.)

SCENA III.

Le Sarte.

ELISA.

E che le frulla?...

CAMILLA.

Ciò che cosa vuol dire?...

IRMA (prendendo le difese di Luisa).

Si sente male...

SUSANNA (ironica).

Come noi due!...

LA PICCINA (gridando).

Ne ha colpa il cantore!...

TUTTE (tranne Geltrude).

Vediamo!

(accorrendo alle finestre)

CAMILLA.

Essa è là!...

GELTRUDE (rimasta seduta).

Ebben! che fa dessa?...

SUSANNA.

Benone!

IRMA e CAMILLA.

A meraviglia!...

LA PICCINA.

A spasso se ne vanno!...

(ruzzola per terra ridendo)

TUTTE.

Ah!...

(Geltrude e la maestra, congiungono le mani in segno d'orrore; le altre ridono.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

PRELUDIO.

« Laggiù, nell'urbe magica... »

Un giardinetto al sommo del colle di Montmartre.

A sinistra, una casetta dal solo pianterreno, con gradinata e vestibolo scoperto. Dal lato della casa, sul davanti della scena, un muro nel quale s'apre una porta. A destra, impalcature.

In fondo, una siepe; tra la siepe e le impalcature una porta a cancello.

Un sentiero esteriore costeggia la siepe; al di là si elevano, gradatamente, i tetti delle case vicine.

Panorama di Parigi. Il crepuscolo è imminente.

SCENA PRIMA.

Giuliano e Luisa.

(Al levare della tela, Giuliano seduto, tenendo un libro in mano, presso la casa, sembra immerso in una felice meditazione.

Appoggiata coi gomiti sulla balaustrata della scala, Luisa, sorridente, lo guarda con amore, poi gli si avvicina.)

LUISA.

Da quel giorno che a te mi sono data, tutto fiorito sembra il mio destino... Credo sognare sotto il più vago cielo, ancor ebra del bacio tuo primiero!

GIULIANO.

Luisa!...

LUISA.

Ah! la ineffabil vita! Il sogno mio non era sogno!
Ah! io son felice!...
Amor su me distende l'ali!

Nel giardin del mio cor, nuova una gioja canta!
Tutto vibra, tutto si allieta
al mio trionfo!
Intorno a me tutto è sorriso,
tripudio e luce!
Ed io tremo deliziosamente
Al sovvenir beato
Del primo dì d'amor!
Quale bella vita!
Ah! felice io sono!...
Ed io tremo soavemente,
Al dolce sovvenir
Del primo dì d'amor!

GIULIANO.

Sei felice?!...

LUISA (gettandosi nelle sue braccia).

Quanto mai!

GIULIANO (con tenerezza).

E non rimpiangi nulla?

LUISA.

Nulla!... Rimpianger che poss'io?

In sartoria, fra le mie compagne, io era una straniera, nessuno comprendermi poteva, e nessuno mi amava.

(senza acrimonia)

In casa, mio padre sempre mi trattava come una bimba.

(fanciullescamente, con risentimento)

E mia madre: — Chi ben ama, ben castiga, — con me il suo tempo non perdeva! Ad ogni istante pronti, e per nulla, rabbuffi e poi ceffate!

(con aria birichina)

Pan! pan! — « Impara un po'! » Pan! pan! « Pigliati queste! »

— « Ma, madre mia!... »

— « Vuoi tacere? »

— « Nulla fec'io! »

— « Va, sfacciatella! »

Pan! pan! pan! pan! pan! pan!

E mio padre lasciava fare... pur mi volea un gran

bene, il babbo mio! Ma egli credeva quanto inventava la gelosa: di te ella aveva fatto tale un ritratto — te biasimando e l'arte tua irridendo — che mio padre non voleva credere ch'io potessi per te nutrire amore.

GIULIANO (con fare canzonatorio).

La madre, la Consuetudine, il padre, il Pregiudizio, dovevano bene intendersi!...

LUISA (imitando suo padre).

— « D'ôro e di rose ai giorni tuoi tutto appare;... prender marito è scegliere una bambola. »

GIULIANO (sorridendo).

Proprio una bambola?...

LUISA (continua).

« Ma, per isventura, queste bambole talor vi fan versare lungo pianto!... »

GIULIANO (ridendo).

Ah! ah! ah!... I parenti vorrebbero si restasse il marmocchio il cui pensiero sonnecchia all'ombra di loro volontà! Bisognava rispondergli, con bel garbo: « Dell'amor le bambole non son tutte cattive... »

LUISA.

« E come sceglierla puoi? » dicea mio padre...

GIULIANO.

« Con questo core!... »

LUISA (continuando ad imitare il padre).

« È un giudice fallace. »

GIULIANO (impaziente).

E perchè?

LUISA (sorridente).

« Chi dice innamorato, dice ognora cieco! »

GIULIANO.

Sol lui il cieco, d'aver sconosciuto la sovranità dell'amore! e di osar reclamare per sè il dritto di scegliere l'arbitro del tuo destino!

LUISA (imitando i gesti del padre, senza scherno).

« È il dritto della vecchiaja!... il dritto della saggezza!... il dritto dell'esperienza! »

GIULIANO (impetuoso).

L'esperienza! ah! ah! ah! l'esperienza! e cioè la consuetudine, la tradizione, e tutta l'oppressione dei pregiudizi stolti.

(a Luisa, con asprezza e con voce roca)

L'esperienza! che anche Dio vorrebbe in servaggio! L'esperienza: vile e tiranna schiava del desio, che s'accende col fiorir della vita!

Il giovanile turbinar delle passioni! Ogni ideale, ogni amor, il volere ed il genio, odiato, schernito, come schernita è l'ignominia! Oh! la disgraziata, oh! la perversa! la infame! la ipocrita! la infeconda esperienza!

LUISA (con semplicità).

Così, ciascuno ha il dritto di scegliersi il cammino della felicità!

GIULIANO.

Ogni essere ha dritto d'esser libero!

Ogni core ha il dover d'amare!

Sventura a colui che vorrebbe troncar l'istintiva e forte volontà d'un core che si desta, che reclama la sua parte di sole, la sua parte d'amore!

(Gli ultimi raggi del sole cadente indorano la città.)

LUISA (con crescente emozione).

I desii dei nostri cor', potrebbero, senza rimorsi, spezzare altri cor'?...

GIULIANO (con impeto).

L'egoismo chiama l'egoismo.

LUISA.

L'amor dei genitori non è dunque che un egoismo?

GIULIANO.

Sol egoismo!

LUISA.

Ed anche mio padre?...

GIULIANO (esaltandosi).

Un egoista più cieco d'ogni altro!

(Luisa fa un gesto di rimprovero. Giuliano, deplorando ciò che ha detto, s'avvicina ad essa e la conduce verso il fondo del giardino.)

GIULIANO.

Vezzosa!... tu rimpiangi d'esser venuta qui ?

(egli se l'avvicina con tenerezza e le addita la città)

Di Parigi tutto in festa, salir già s'ode la gioconda, l'irresistibile armonia!

È per te, gentile musa, che in questa notte la città si allieta!

Lungi da Parigi, Luisa più non saria Luisa!

Parigi senza te, più non saria Parigi!

Oh, leggiadro simbolo della grande città, io t'amo in essa, ed io l'adoro nella tua beltà!

LUISA (estatica).

O l'attraente, la cara musica della città superba!...

GIULIANO (entusiasta).

La città a me diè la fanciulla...

LUISA (vinta dall'entusiasmo).

L'amor della fanciulla a te darà la città!...

GIULIANO.

Sì, entrambi correremo alla conquista della città degli incanti!...

LUISA.

Tua gloria avrà i miei occhi per stelle!

GIULIANO.

Per il tuo amor avrò la vittoria!

INSIEME.

Parigi! Città di luce e di gloria!

Parigi! Parigi! O tu splendor primiero!

Parigi! Parigi!

Città di gioja! Città d'amor, sii dolce ai nostri amori!...

Proteggi i figli tuoi!

Ci guarda!... Ci difendi!

(Nella notte, Parigi poco a poco si illumina. Gli amanti, come sotto l'incantesimo del sogno glorioso d'avvenire che loro si schiude, tendono le braccia verso la città.)

LUISA.

Giuliano!

GIULIANO.

Luisa !

LUISA.

La città si illumina...

GIULIANO.

È il firmamento in terra...

(entrambi si rialzano lentamente)

LUISA.

Odi le mille voci?...

GIULIANO.

Esse rispondono alle nostre !...

LUISA.

La luce brilla ovunque...

GIULIANO.

Tutta la città si muove alla tua preghiera...

(In un'apoteosi di luce, Parigi sembra festeggiare gli amanti.)

LUISA e GIULIANO.

« Liberi! voi siete liberi! » ci grida la città!

VOCI DELLA CITTÀ

Liberi!

LUISA e GIULIANO.

Liberi!.. Siamo liberi, secondo la coscienza!

VOCI DELLA CITTÀ.

Liberi!

LUISA.

Liberi!

GIULIANO.

Liberi!

LUISA.

Liberi, nell'amor!

VOCI DELLA CITTÀ.

Liberi!

GIULIANO.

Liberi, nella vita!

LUISA.

Liberi, ognor!

GIULIANO (interrogando).

Ognor?...

LUISA (decisa).

Ognor !...

GIULIANO (sorridente, stringendola tra le braccia, con tenerezza).

Ognor!...

LUISA (stringendosi a lui con passione).

Ognor!...

(Gli amanti ricadono sul banco di verzura abbracciandosi in estasi. Fuochi d'artificio in lontananza.)

LUISA (come fuori di sè).

Ah! la parola ideale che tutta mi inebria!... Deh! ripeti l'accento soave! l'accento vittorioso, l'accento d'amore!

GIULIANO.

Coi baci suggella le mie labbra! Essi valgon più assai del mio canto di gioja! Baci d'aurora e di sole! Baci di fuoco!

LUISA.

Ancora dei baci! E sempre baci! Poni su mie labbra la loro febbre! Dei baci ancora!...

GIULIANO.

Dal dì che fu tutta mia, giammai Luisa parve tanto bella!

LUISA.

Di', non è più la fanciulletta?...

GIULIANO.

No, è una donna novella!

LUISA.

... la colombella timorosa?...

GIULIANO.

No, è l'amante eterna!

LUISA.

È una donna dal cor ardente, che anela alla divina ebrezza dei sensi!

GIULIANO.

Al soffio del desio, Luisa alfin si sveglia! Osanna!

LUISA.

Ah! non indugiar: mi prendi, amato ben, più forte de' bei cavalier' delle leggende delle Fate! Al mio richiamo t'affretta a volare! Prence Gen-

tile: la tua carezza risvegliò la fanciulla di Montmartre dal cor dormente!

Vien sul mio seno, o mio poeta, la tua conquista non sono?

Mi stringi a te... e fammi morir sotto i tuoi baci!...

GIULIANO.

Ebrezza ardente d'un bacio! o vertigine, o voluttà!

Dell'amante la carne ha parlato! Ella mi chiama e mi vuole!...

LUISA.

A te, l'esser mio!...

GIULIANO.

Mi desia il tuo bel corpo?

LUISA.

Io vo' del piacer!...

GIULIANO.

Prendimi!...

LUISA.

Avesti in pria la vergine amante, ingenua e mite nel suo aprile; ma ora l'amante donna vuole, a sua volta, possedere l'amante!

LUISA.

Vieni, o mio poeta! ah! sii la mia conquista, vieni a morir sotto i miei baci!

GIULIANO.

Prendi il tuo poeta! ah! invola la tua conquista, e fammi morir sotto i tuoi baci!...

LUISA.

È il paradiso!...

GIULIANO.

No, è la vita!...

LUISA.

È un'illusione...

GIULIANO.

No, è la vita, è l'eterna, l'onnipossente vita!

(I due amanti si dirigono verso la casa. Da lontano, fuochi d'artifizio.)

Scena dell' incoronazione della Musa.

SCENA II.

(Un *bohème* comparisce sul sentiero; egli salta la siepe, s' avvicina alla casa e guarda la finestra rischiarata. Se ne presenta un altro nello stesso modo, il primo va ad incontrarlo, gli mostra la finestra, la cui luce si spegne subitamente.)

IL SECONDO BOHÈME (al primo).

Sono là?

(Apre la porta ai camerati, questi portano un pacco voluminoso dal quale estraggono in fretta palloncini da illuminazione, con cui adornano la facciata e il vestibolo della casa. Rumori lontani. I lumi della città sembrano avanzarsi verso il colle. Rullo di tamburi in lontananza.)

GRISETTE e BOHÈMES (coro lontano).

Donne, gioite, ecco il piacer!

LA FOLLA.

Non ne gustate, o belle: ei fa pentir!

GRISETTE e BOHÈMES.

Donne, gioite, ecco il piacer!

LA FOLLA.

Non ne gustate, o dami: ei fa morir!

TUTTI.

Là! là! là! là! là! là! là!

(Poco a poco, curiosi, vagabondi e vagabonde si affollano all' entrata del giardino. Dei mendicanti si arrampicano alle impalcature delle case vicine. Drappelli di birichini attraversano il sentiero correndo. Nella via, a salita, si vedono passare i lampioni e le bandiere dei *bohèmes*.)

VAGABONDI e VAGABONDE (dalla porta del giardino).

Ai *bohèmes* onor!
Ai poeti gloria!...
Gloria agli astri del loro core!
Urrà!

(Alcune grisette, precedenti il grosso del drappello, entrano nel giardinetto. Gli abitanti del luogo le seguono in comica confusione.)

LE MADRI e i PADRI.

Cosa voglion questi quà
Con i lor tra-là-là-là?
Le ragazze, guarda un po',
Sono tutte a *rococò!*

LE MADRI.

Che miseria!...
Se loro madre io fossi!...

I PADRI.

Che miseria!...
Se loro padre io fossi!...

I BIRICHINI.

Ohè! Ohè!

LE RAGAZZE e i GIOVINOTTI.

Per divertirsi ei sono quà!...
Ei canteran, ei danzeran!...

LE RAGAZZE.

E, forse, poi ci bacieran!...

I GIOVINOTTI.

Le belle lor ci mostreran!...

LE MADRI e i PADRI.

Oh, quale stravaganza!....
Quanta depravazion!
È l'abbominazion
Della desolazion!

I BIRICHINI (chiamandosi tra loro all'ingresso del giardino).

Ohè! Ohè!
(essi entrano come uno stormo di passeri)
Il borghese li vorrebbe
appiccar!
La borghese al collo lor
si appenderebbe!
Ma la coda più furbesca
Del tranquillo sguardo, adesca!...
« Oh, ardor!
Qual dolor!...
— M'aspettate: vengo or or! »
(Compariscono i portatori di lanterne.)

CORO GENERALE.

TUTTI.

Ah!

I BOHÈMES.

Largo! Buona gente, fateci passar!

LE MADRI e i PADRI.

Guarda le bandiere!

LE RAGAZZE e i GIOVINOTTI.

E il baglior dei lumi!

I BIRICHINI.

Sono quà, sono quà, sono quà!...

(Le Grisette e i *bohèmes,* bizzarramente travestiti, entrano ballando la farandola, poi fanno parecchie volte il giro del giardino.

I BIRICHINI.

Se la noja prede fa,
Chi si gode pure v'ha!...
Vi son geni da stupir,
Ma v'han grulli da non dir!...
Guarda un po' che teste e ceffi!
Guarda ben quei musi là!
Beffe a lor!

I MENDICANTI.

Vivano gli artisti!
Gloria agli *anarchisti!*
De' studenti in onore,
Facciamo alto clamore!

LE RAGAZZE e i GIOVINOTTI.

Quale strano carneval!
Che infernale baccanal!
Pazzi sono da legare,
Metton tutto in confusione!

I BOHÈMES.

Viva viva la baldoria!
In regale baccanal,
Qui, lontan dalla sbirraglia,
Cantiam l'inno trionfal:

(Alla porta del recinto appare il corteo del « Piacere ». Sopra una sedia, portata a braccia, il Nottambulo, in costume di papa dei pazzi, entra solennemente. Il corteo si dispone sul davanti della scena, alla destra della casa.)

CORO GENERALE.

Giorno di gaudio, giorno d'amore!
Sulla collina in festa!
Tutto è in fiore, e fiammeggia!

È la gioja!
L'apoteosi!
Son qui i tapini,
e divini,
dalle lunghe chiome,
che Numi han nome,
Anelanti all'Assoluto,
ed a un mondo sconosciuto!
Son qui i guerrieri,
eletti e fieri,
dell'Avvenir!

(Luisa comparisce sullo scalèo; gli amici la circondano con ogni sollecitudine. Giuliano si unisce ai *bohèmes*.)

GIULIANO, IRMA, CAMILLA, GELTRUDE, ELISA, SUSANNA, la PICCINA e sei GRISETTE.

Gloria alla Musa,
il cui labbro fiorito,
giammai nulla ricusa
al poeta che la invoca!

CORO.

Dovunque s'ode un gran clamor:
È Parigi!
È l'ebrietà — innanzi alla beltà!
Gloria ed onor
dell'Armonia al genio,
ricco d'eternità,
benchè vestito
di povertà!
Tutto è splendor!
Danziam,
Ridiam,
Quale fulgor!
Gioja e piacere!...
Apoteosi!...

(gridi di « bravo » prolungati della folla)

SCENA III.

Incoronazione della Musa di Montmartre.

IL PAPA DEI PAZZI.

Per Mercurio dal piè legger,
poichè s'apre qui la Corte d'amore,
son d'avviso, signori,
che piacciavi cedere il verbo
al sovrano poeta,
il sol degno di lodare:
e quel son io!

(Egli va verso la folla a destra, s'inchina burlescamente, poi va verso la folla a sinistra, e s'inchina di nuovo.
Si avanzano dal fondo della scena le danzatrici, poi, misteriosamente, si allontanano scoprendo la ballerina. Questa, come suggestionata, gira su sè stessa, e poi si avanza verso il Papa dei Pazzi.)

IL PAPA DEI PAZZI (a Luisa, mostrando la danzatrice).

O gentile!
Questa danzatrice,
un fior ell'è di vita,
fatta un po' di ciascun di noi!...
E questo fior vivente
è l'alma nostra
sotto forma di un fior,
che sarebbe una donna,
Fiore-donna,
la cui grazia e il cui profumo
traduconsi in cadenze,
affin che i sensi tuoi,
al pari del tuo spirto,
possano apprezzar l'omaggio supremo!

LA FOLLA.

Urrà! urrà! urrà!

(Il Papa dei Pazzi manda verso lei, con una rapida spinta, la danzatrice: è come una freccia lanciata dall'arco. Durante questa scena, la danzatrice prende delle rose dalle mani delle ragazze, ne forma una corona, poi sale lentamente i gradini dello scaleo, si inchina innanzi a Luisa e gliela offre.)

IL PAPA DEI PAZZI (continuando).

O diletta,
Sorella eletta!
Armonia! Venustà!
Poema di splendor!
Beltà incarnata di Parigi,
rivivon in te Giulietta ed Ofelia.
O seducente,
Musa Clemente!
De' tuoi cavalier', abbi l'omaggio!

(Le grisette drappeggiano sulle spalle di Luisa lo scialle ricamato d'argento, emblema della sua regalità.)

LA FOLLA.

Luisa!

GRISETTE e BOHÈMES (circondando Luisa).

Luisa, accetti d'essere regina
della *Bohème?*

(acclamazioni della folla)

Luisa, accetti d'essere la Musa
del colle sacro?
Rispondi?

(Luisa fa un grazioso gesto di assentimento.)

GIULIANO (s'avvicina e s'inginocchia).

O gentile,
Sorella eletta!
Io t'amo!

(Luisa prende una rosa dal suo corsetto e la offre all'amante)

CORO D'APOTEOSI.

LE GRISETTE.

Amorosa beltà!
Di voluttà il tuo canto
risveglia in noi
le più soavi ebrezze,
e desìo di carezze!...

I BOHÈMES.

Armonia e beltà!
Di luce divino poema!

Parigina scolpita
nei vaghi sogni dell'avvenir!

IL PAPA DEI PAZZI e i PRECEDENTI.

Gaudio dei poeti! O gentile!...
Regina degli amanti!

LUISA.

O Giuliano,
Io t'amo!

GIULIANO.

Io t'amo!

LE GRISETTE.

Chè tua felicità,
o gentile,
è il sospir degli amanti!
Salute a te!

I BOHÈMES.

Regina degli amanti,
Musa clemente,
Salute a te!

LUISA e GIULIANO.

No, no, giammai
nulla disgiungerà
la musa dal poeta!
L'amante dall'amante!
E Giuliano da Luisa!

LA FOLLA.

E tollerar — si deve ciò?

LE MADRI.

Montmartre dee — ciò mai veder?

I PADRI.

Giammai di peggio — non capitò!

I RAGAZZI.

E non vorranno — costor tacer?

(Orgogliosamente abbracciati, i due amanti sorridono alla folla. Fanfara dei *bohèmes,* con le bandiere in testa al drappello. Tamburi. — Apoteosi.)

I RAGAZZI.

Ah! ah! ah! ah!
Urrà! Urrà!

(Ma un rumore viene dal fondo del recinto; la folla si allontana con istupore. Sulla soglia del giardino, la madre di Luisa, immota, esitante ad entrare, comparisce come il fantasma del dolore.

I *bohèmes* si affollano innanzi allo scalèo. Le grisette circondano Luisa, che vacilla. I suonatori e le danzatrice escono.)

LA FOLLA.

Ah!... Guardate!... Chi è quella donna? Che cosa vuole?

LE GRISETTE e i BOHÈMES.

La madre di Luisa!

(Il Papa dei Pazzi fugge, seguìto dalle ragazze.)

LA FOLLA.

La madre della musa!...

LUISA.

Ah!

GIULIANO (ponendosi innanzi a Luisa).

Io ti difendo!...

(La madre si avanza con timidità. Un gruppo di *bohèmes* le chiude il passo, ma lo sguardo della donna, il suo mistero e dolore li fa indietreggiare loro malgrado.)

I BIRICHINI.

Diamcela a gambe — senza aspettar...
Non è il momento — di braveggiar!

I MENDICANTI.

Amici, fatta — è la frittata...

IL FERRAVECCHI.

La reginetta — è spodestata!

LA FOLLA.

Oh, il brutto affar!
Ah! ah! ah! ah!

I BIRICHINI.

Niente sberleffi, — nè scopazzoni...
Ci toccherebbero — graffi e ceffoni!

I MENDICANTI.

Addio canzoni, — chimere addio!
Anche aver madre — è destin rio!
Oh, il brutto affar!
Ah! ah! ah! ah!

(Luisa si alza, guarda attorno a sè, vede la madre, fa un gesto di spavento e si slancia nelle braccia di Giuliano. Alcuni *bohèmes* si fanno prestamente attorno agli amanti. Giuliano fa loro segno di allontanarsi. All'avvicinarsi della madre, Luisa, impotente a vincere il proprio spavento, si rifugia nel vestibolo. Giuliano, commosso al massimo grado, ma fermo in una attitudine di sfida, sbarra la via. Rullo lontano di tamburi.)

SCENA IV.

LA MADRE (umilmente, a Giuliano).

Non vengo qui quale nemica...

Venivo a dir a Luisa che suo padre è assai malato... e che lei sola lo può salvare!

LUISA (a parte).

Mio padre!...

GIULIANO.

Che vorrà costei?

(la madre si avanza)

LA MADRE (a Giuliano, con semplicità).

Noi ci eravamo rassegnati, stanchi eravamo di lottare e di cercare... e fatta avevam una croce sull'uscio di sua stanza... ell'era morta, sì morta, per noi!...

(supplichevole)

Ma oggi, che suo padre ha peggiorato, vi vengo a supplicare, o signore, di permettere a Luisa di ritornare a casa... e ciò sarà la guarigione del mio povero uomo!

LUISA (avvicinandosi, vivamente commossa).

Si teme pei suoi dì?!

LA MADRE (a Luisa).

Ei sta assai male sino da jeri... Nei primi dì, egli sparse infinite lacrime; egli andava e tornava dalla porta alla finestra: guardava ed ascoltava, sperando ad ogni istante vederti ritornare!...

La notte, poichè il sonno egli cercava invano, per ore intere egli trascinavasi nell'ombre, e poi gemeva... e singhiozzava... Una sera lo sorpresi sulla soglia della tua stanza, in ginocchio... e gridando: Luisa! Luisa!.. figlia mia! m'odi tu?!... non sono più tuo padre?...

(cangiando di tono)

Poi, parve si facesse una ragione, e tornò alla solita sua vita.

Infin credei ch'egli obliasse, vedendolo talor sorridere al pianto mio...

Ahimè! ingannata io m'era... Tuo padre nulla aveva obliato... e il dolor lo minava, e più egli lo nascondeva e più egli soffriva...

(Luisa e Giuliano si scambiano uno sguardo di compassione; la madre si rivolge a Giuliano, la cui diffidenza è cessata)

Solo una gioja può salvarlo... e voi potete a lui darla, col consigliar Luisa a ritornare fra noi.

(vedendo una esitazione nel gesto di Giuliano)

Oh! ella ancor libera sarà!...

Ciò che chiediamo, è averla un po' con noi... noi l'amammo molto prima di voi... ella ci amava prima di conoscervi.

(supplichevole)

Oh! signore, voi non vorrete che suo padre vi maledica!...

(con impeto)

La maledizione d'un morente vi perseguirebbe tutta la vita!

(Il cenciaiuolo comparisce sul sentiero in fondo alla scena.)

IL CENCIAJUOLO.

Un padre cerca l'amata figlia:
ell'era tutta la sua famiglia!...
Ma qui in città cercarla è vano
Qual fosse un ago in mezzo al grano!

(Luisa e Giuliano guardano il Cenciajuolo con sentimento di compassione; l'imagine del padre di Luisa si presenta ad essi, le loro ultime esitazioni cadono.)

IL CENCIAJUOLO.

Perchè cercar...
e m'ostinar:
La città immensa vuole
le nostre figliuole!

GIULIANO (alla madre).

Promettete di rendermi Luisa?

LA MADRE.

Sì, lo prometto!

IL CENCIAJUOLO.

Tra là, là, là, là, là!
Di nottetempo — ahi! mi fuggì!

GIULIANO (deciso).

Orsù, va, messaggiera di pietà!
e non iscordar che da questo istante conterò tutte le ore!

(Luisa si toglie lo scialle di cui l'avevano adornata e lo dà a Giuliano. La madre va verso la porta del giardino. Luisa la segue, turbata, fermandosi ad ogni passo. Ad un gesto di Giuliano, ella ritorna verso lui e si getta nelle sue braccia. I due amanti s'abbracciano con tutto il trasporto, si separano, si abbracciano ancora. Luisa si allontana rinculando, con una mano sulle labbra. Al momento di andarsene, ella manda un supremo bacio a Giuliano.)

GIULIANO (tendendole le braccia con tenerezza).

O gentile!

FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QUARTO

La stessa scena del primo atto, senza il terrazzo di Giuliano. Nove ore di sera. Estate.

SCENA PRIMA.

(Il padre seduto ad un tavolo. La madre, nella cucina, fa la lisciva. Si scorge Luisa nella sua camera; ella lavora vicino alla finestra aperta. La madre comparisce sulla porta della cucina; ella pone, vicino al padre, una tazza di tisana, poi va verso la finestra e la apre.)

LA MADRE (con dolcezza).

Dovresti avvicinarti alla finestra, si gode così bella vista dacchè i demolitori hanno sventrato il vecchio sobborgo ed aperto a Parigi il cammino della nostra stanza.

(cercando di interessare il padre, immoto e cupo)

Ah! finalmente si respira! Vedi il bel pertugio d'aria, di luce e di vita!

IL PADRE (come seguendo un suo pensiero).

Sì, un pertugio famoso...

(dondolando la testa)

dove s'involarono tante cose...

LA MADRE.

E persone!...

IL PADRE.

E tante gioje!...

(la madre gli porge la decozione e lo invita a bere)

LA MADRE (affettuosamente).

Hai fatto proprio male a lavorare quest'oggi...

IL PADRE.

Passati venti giorni in ozio, dovetti un po' penare a ripigliarlo; ma ora è fatto, e saldo io sto...

Il tronco è ancora solido e a lungo può lottare!

La fatica mi fa assai bene, e già presi l'abitudine del soffrire.

(la madre fa un gesto di pietà e di tenerezza)

Può forse il povero viver felice?

Per chi il buon Dio avrebbe creato il cielo se non vi avessero in terra che lieti cuori?

Bestia da soma ch'io sono, che noi tutti siamo, sotto il grave giogo della fatalità!

Poveri schiavi di un bisogno che non ha mai tregua!

Vani trastulli in mano all'ingiustizia, in un mondo in cui tutto è miseria e disinganni!

E cose e genti, nemici a noi sono; i figli stessi, nell'egoismo dell'amore, di noi fanno strazio, e ci dicono: (aspramente) « Abbastanza voi viveste.... Via! Via! di voi più non abbiam bisogno!... non vogliamo più padroni! » (dolorosamente)

E, se si vuol lottar contro loro follìe, quegli esseri orgogliosi, sfidando il nostro debole, aggiungono lo scherno all'altre nostre ambascie, e, silenziosi, implacabili, impazienti, aspettano che la morte li prosciolga da quei che vorrebbero morir per loro!...

(Luisa si alza lentamente, s'appoggia al muro, poi apre la finestra e guarda melanconicamente nella notte. Il padre la segue con lo sguardo.)

IL PADRE.

Avere una bimba, di carezze colmarla, guidarne i primi passi, sorridere al suo primiero sorriso!...

(La madre si avanza, si arresta e guarda mestamente il padre. Luisa piange; il padre la contempla con emozione crescente.)

Le fatiche, i tormenti, nulla è grave; sono per lei; ch'ella sia sempre più bella!...

La bimba crebbe, ed ora ell'è una leggiadra fanciulla assediata da vaghi garzoni!

Tutto in lei è incanto e l'orgoglio dei parenti,

poichè il frutto del proprio sangue è per tutti un modello d'onore e di saggezza.

(egli si alza, la madre si allontana)

Poi, un dì, un passeggiero ignoto, con uno sguardo gentile seduce la inesperta, e scaccia dal suo cor il passato; le domina il pensiero e distrugge la nostra felicità!

Ah! maledetto il ladro d'amore! che la figlia nostra rendeva a noi straniera; il rapitore, il cui capriccio d'un dì ci strappò tante lacrime e cangiò il focolare tranquillo e ridente in un inferno di discordia e di odio!... (silenzio)

LA MADRE (dalla cucina).

Luisa!

(ella si avvicina alla porta, con gravità)

Luisa!

LUISA.

Che?

LA MADRE.

Vieni ad ajutarmi.

(Luisa si alza, mette in assetto il proprio lavoro, spegne la lampada, poi apre la porta; il padre si volge alla figlia; Luisa passa senza vederlo, si dirige verso la cucina e vi entra.)

LA MADRE

Quel tuo broncio non dovrà mai più finire? Non hai dunque pietà di tuo padre?

(il padre ascolta attentamente)

E supporre potresti che ti si lasciasse tornar al tuo amante?

LUISA.

Me lo prometteste!

LA MADRE.

Tu sai bene che ciò è impossibile, non vogliamo che tu ritorni a una vita come quella; tu la conosci, ormai, la vita gaudente, tu sai che cosa ell'è: la miseria in canzoni! Su via... sii ragionevole... sii buona con noi:

(commossa)

tuo padre soffre, soffre assai!

(Mimica espressiva del padre, egli si alza e s'avvicina alla cucina, dove parlano le due donne.)

LUISA.

... l'amor libero!

LA MADRE.

L'amor libero! l'amor libero! Strombazzando ciò ch'egli chiama l'amor libero, egli non ha che uno scopo: evitare il matrimonio!...

(borbottando fra i denti)

l'amor libero!... una bella trovata!...

(ella ride sarcasticamente)

(Lentamente, il padre va a sedersi di nuovo.)

LUISA.

Ride ben chi ride l'ultimo!

LA MADRE.

È ciò che si vedrà... ma finchè si aspetta, va a dormire, è l'ora; e non mancare di dar la buona sera a tuo padre.

(Luisa comparisce alla porta, ella si avanza lentamente, arrestandosi ad ogni istante, e si dirige verso il padre, che la sente approssimarsi con emozione. Ella gli porge la fronte.)

LUISA.

Buona sera, babbo!

(Il padre l'afferra con forza, se la stringe al cuore e la bacia a lungo. Senza restituirgli il bacio, Luisa si distacca da lui e si allontana con freddezza. Il padre le tende le braccia.)

IL PADRE (supplichevole).

Luisa! Luisa!

(egli la chiama a sè e la riconduce presso la tavola)

(burbero)

Guardami!

(tenero)

Non son più tuo padre? Non sei più, tu! la bimba che una volta io cullava tra le mie braccia? Più non sei la figlia del mio sangue?

(egli la fa sedere sulle sue ginocchia e la culla come una bimba)

Resta... e ti riposa... come quando eri piccina!

(Luisa cerca fuggire. Il padre la trattiene)

Resta... Ah! ti ricorda dei bei dì che passâr!

(Luisa cerca svincolarsi)

Perchè te ne vuoi andare?... Vi ha dunque per te un rifugio sulla terra più dolce del cor d'un padre?

(cullandola)

« Tosto dormirà la bimba!...

. . . . . .

Come una volta... t'addormenta!

(sforzandosi di sorridere)

« Se la bimba sarà docile, ell'avrà una bella imagine...

« fa la nanna, tesor! »

LUISA.

La bimba sarebbe buona, davvero buona, se suo padre volesse sottrarla a tante pene, e comprendere che il dolore è un cattivo consigliere...

IL PADRE.

Perchè parlar di pene e parlar di dolore... quando un padre e una madre t'amano e sol vivono per la tua felicità?

LUISA (con ironia, triste).

La mia felicità?...

(con fuoco)

Non avete a fare che un segno, e i dì felici torneranno.

(con grazia infantile, ma sempre triste)

La bella imagine che la bimba vuole, la grazia ch'ella vi domanda...

(più declamato, animandosi a poco a poco)

è di non esser più, come un augello chiuso in gabbia, di libertà privata e tenuta schiava da una cieca tenerezza, che si figura io possa viver lieta così come una prigioniera nell'età che, senza libertà, la vita è peggio della morte!

IL PADRE.

Se libera esser vuoi, il tuo folle sogno abbandona.

LUISA.

Il folle sogno mio?!...

(al padre)

Volete ch' io abbandoni ogni speranza... ed al mio giuro abbia a mentire...

(sdegnata)

come voi mentiste alle vostre promesse?!

LA MADRE.

Insolente!

LUISA (imitando la madre).

« Oh! ella ancor libera sarà; ciò che noi domandiamo è averla un po' con noi: noi l'amavamo prima di voi, ed ella ci amava prima di conoscervi. »

(rivolgendosi verso la madre)

Ci riconoscevate allora il diritto non solo d'amarci, ma anche di potercelo dire.

LA MADRE.

Vi riconoscevamo il dritto di sposarvi, e niente altro! Ben ti sta, se il tuo bel damo, stanco, di te, ora proclama l'amor libero...

Non hai che quello che ti meriti!

LUISA (indignata).

Come!... come! negarlo tu oseresti: ma non è vero che promettesti di lasciarmi libera?

IL PADRE.

La libertà che tu domandi, è la libertà di frustar le vie... la libertà di darti al disonore!...

(egli prende Luisa fra le sue braccia, con violenza, passionatamente, disperatamente)

Luisa! o figlia mia! Chi avrebbe mai detto che un dì rinnegheresti il mio amore, e chiederesti di vivere lontana da tuo padre?

Oh! Luisa, ritorna in te!...

(egli la fa sedere nuovamente sulle sue ginocchia).

Come una volta... tra le mie braccia, dèi dormir...

Non è più la mia bimba, la mia Luisa adorata, che, tremando, io stringo al core?

(Egli la interroga ardentemente. Luisa, concentrata in sè stessa, sembra non vederlo.)

LUISA (scuotendo il capo, e con amarezza).

I parenti vorrebbero si restasse sempre il marmocchio, il cui ricordo sonnecchia all'ombra di loro volontà.

IL PADRE.

I disagi, i tormenti, presso a lei tutto obliasi, ell'è sì buona, sì amorosa, sì bella!

LUISA (melanconicamente, senza guardare il padre).

A quale scopo sarei bella, se non per farmi amare?

IL PADRE.

Ah! e non è amarti il darti la nostra vita?!...

LUISA.

La mia vi prendete!...

IL PADRE.

E non è amarti l'averti perdonata?!...

LUISA.

Per imprigionarmi più che mai...

IL PADRE.

Ah! e non è amarti te supplicare, quand'io il dritto avrei a te di comandare?!...

(Luisa fa un gesto di ribellione e si allontana vivamente dal padre. Questi si avanza verso lei e la minaccia.)

LUISA (con grandezza tragica, ma senza enfasi, un poco recitato).

Ogni essere ha il dritto d'esser libero! Ogni core ha il dover d'amare!

(la madre alza le spalle)

Sventura a colui che vuole soffocar l'istintiva e forte volontà d'un core che si desta e reclama la sua parte di sole... la sua parte d'amore!...

IL PADRE.

Ah!... non sei tu!... no, non sei tu che parla pel tuo labbro iniquo!... No, non sei tu, no: è una straniera! una spietata nemica!

Ah! no, non è mia figlia! il mio bene! la mia speme! la gentile...

VOCI LONTANE.

O gentile!...

LUISA (rapita).

Parigi! Parigi mi chiama...
O l'attraente, la cara musica della città superba!...

IL PADRE (con odio).

Parigi!

LUISA.

Oh, la vaga promessa!

IL PADRE (lo stesso).

Parigi!

LUISA.

La indimenticabile! la irrefrenabile vertigine!
In soccorso di Luisa verrebbe mai la città?...

(Dalla finestra si vede la città a poco a poco illuminarsi.)

Parigi! Parigi! Parigi!
O festa eterna del piacere!
Splendor de' miei desii!... Oh, Parigi!
Soccorri alle mie ambascie,
riaccendi l'ebrezza
degli inni d'allegrezza!
Alfin crollino le mura di mia prigione!
Suona, squilla di gioja dei liberi sponsali!
Fa rivivere il giubilo del dì che il mio cor battea sopra il suo core!

IL PADRE (la cui collera s'accende sempre più).

Ah!

LUISA.

Alla sua casa, asilo dei sogni, città materna, mi trasporta d'un volo d'ali!

IL PADRE.

Taci!

LUISA.

Ancora un dì d'amore!...

IL PADRE.

Taci!

(il padre si slancia e chiude la finestra)

LA MADRE.

Ella impazzisce!

(Luisa torna in mezzo alla stanza.)

LUISA.

Non indugiar, mi prendi, amato bene, più forte de' bei cavalier' dei racconti delle Fate.

LA MADRE.

Che dice?...

LUISA.

Al mio richiamo t'affretta a volare, o prence gentile: la tua carezza risvegliò la fanciulla di Montmartre dal cor dormente!

IL PADRE.

Ed onta non hai?!...

LUISA.

Vieni sul mio seno, o mio poeta: la tua dolcezza trionfante fece una dea della povera reclusa!

LA MADRE.

Vuoi tacere!

LUISA.

No!... non è più la giovinetta timida in cor e timorosa, è una donna dal core ardente che vuol riavere l'amante suo.

(Ella si slancia verso la porta; il padre le sbarra il passo.)

IL PADRE.

Non passerai!

LUISA
(girando nella stanza-come un'allucinata, e sfidando i parenti:)

Là, là, là, là, là, là, là, là, là!
Ah! tra poco ei verrà!
là, là, là, là, là, là!
Ah! io rivedrò i fulgidi occhi del mio bene!
E riudirò la sua parola!
Le mie labbra inebriarsi potranno dei suoi ardenti baci per l'eternità!

(come pazza d' amore)

Giuliano, deh vieni!... sempre tua esser vo'.

IL PADRE

(Nel parossismo della collera, egli si slancia su di essa come per percuoterla, poi si trattiene, e, furiosamente, apre la porta. Luisa, spaventata, si rifugia alla estremità della camera; la madre s' interpone, supplichevole).

Ah! sciagurata!... ten va! ten va! va pure a ritrovarlo!

Nell' inferno che ti chiama, va, dunque, a divertirti!

C'è più allegria laggiù... su via!... spicciati, va!

La festa già ferve! Ah! Ah! Le belle son tutte là! e le si odon gridar: « incominci la danza! ragazze! » splendano i fanali!... strepiti la musica!...

(indicando Parigi)

« Ecco il piacer, signore, si balla da schiattare; dal ridere piange ognuno! « Ecco il piacer, o belle! »

Non si aspetta che te!... orsù... va, dunque va!

LA MADRE.

Pietro!

LUISA

(tremante, spaurita, esitante ad uscire, ora che il padre la scaccia, corre attorno alla stanza.)

Ah!

LA MADRE (trattenendo il padre).

Deh! non far!

IL PADRE.

Su via, ti spiccia!

LA MADRE.

Deh! non far! te ne supplico!

IL PADRE.

Non m'odi?!... togliti di qua, o ti metto alla porta!

LA MADRE (scongiurandolo).

Pietro!

(La madre lo trattiene, ma egli, fuori di sè, la scaccia.)

LUISA (fuori di sè, fugge).

Ah!

(La luce della città si estingue subitamente; uscita Luisa, il padre si guarda d'attorno... la sua collera svanisce... egli si pente, va verso la scala e lo si ode chiamare:)

IL PADRE.

Luisa!... Luisa!...

(La madre corre alla finestra, l'apre e guarda nella notte. Il padre ricomparisce. Egli resta un momento sulla soglia come terrificato dal dolore, poi si avanza lentamente, titubante, appoggiandosi ai mobili, — credendo di udir ritornare Luisa, fa un gesto verso la porta, ascolta i rumori del di fuori, e, protendendo il pugno verso la città, esclama :)

IL PADRE.

O Parigi!

(Cala la tela.)

FINE DELL'OPERA.

Prezzo L. 1 —